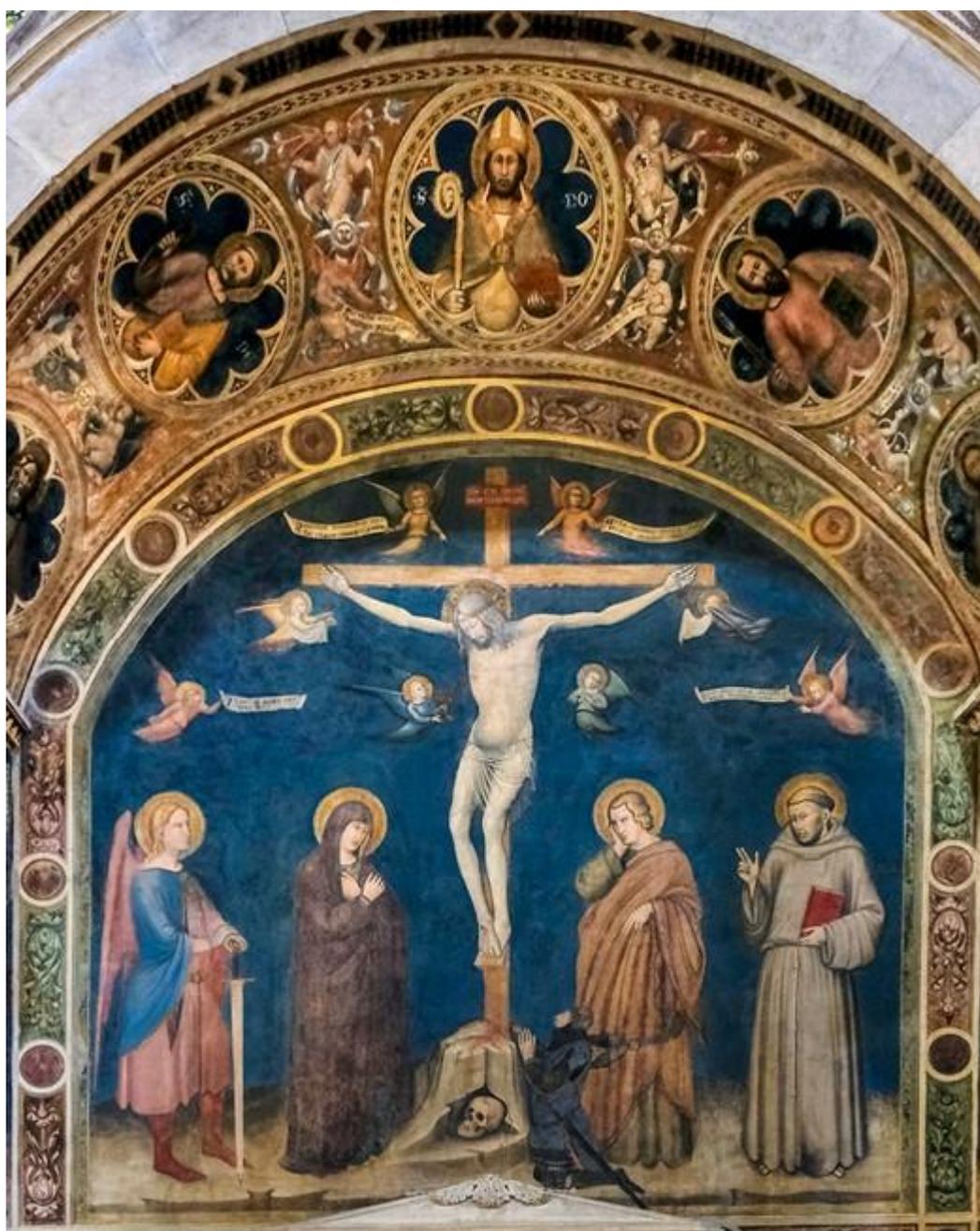


**DIOCESI DI AREZZO-CORTONA-SANSEPOLCRO**  
**UFFICIO LITURGICO**

**SUSSIDIO PASTORALE PER LA VITA SPIRITUALE NELL'ANNO GIUBILARE 2025**  
**DELL'ANNO LITURGICO C**



**SUSSIDIO PASTORALE PER LA VITA SPIRITUALE NELL'ANNO GIUBILARE 2025  
DELL'ANNO LITURGICO C**

**CAMMINIAMO INSIEME NELLA SPERANZA VERSO LA PORTA SANTA CHE È GESÙ RISORTO**

**TEMPO LITURGICO DI QUARESIMA-PASQUA 2025**

Anche quest'anno, il tempo forte di Quaresima e Pasqua sarà accompagnato dal sussidio pastorale, preparato insieme al Centro Pastorale per l'evangelizzazione e la catechesi.

Il titolo è volutamente preso dal Messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2025 che ha come tema: "Camminiamo insieme nella speranza" e si ispira al tema del Giubileo "Pellegrini di Speranza".

Il tempo della Quaresima, infatti, è quello più opportuno per vivere il cammino di pellegrinaggio verso la Porta Santa che è il Cristo stesso, Crocifisso e Risorto.

Nel suo Messaggio Quaresimale, il Papa, evidenzia fortemente che questo viaggio si fa insieme e spiega che *"i cristiani sono chiamati a fare strada insieme, mai come viaggiatori solitari"*, è necessario *"camminare insieme, essere sinodali"* perché *"questa è la vocazione della Chiesa"*.

La chiamata alla conversione, come messaggio centrale del Giubileo, coincide perfettamente con il cammino Quaresimale e Papa Francesco ci incoraggia perché la speranza *"sia per noi l'orizzonte del cammino quaresimale verso la vittoria pasquale"*.

Alla luce quanto detto, evidenziamo alcuni punti della Bolla *Spes non confundit*, che possono aiutarci a vivere meglio questo pellegrinaggio Quaresimale:

- ***Compiere un pellegrinaggio a piedi verso una Chiesa giubilare e pregare ...***
- ***Celebrare i Sacramenti della Riconciliazione (Confessione) e dell'Eucaristia;***
- ***Operare la carità con segni tangibili di speranza per: detenuti, ammalati, giovani, migranti, esuli, profughi e rifugiati, i più deboli, anziani, nonni e nonne, i poveri, condono dei debiti...***

L'augurio più vero che ci scambiamo è che in questo tempo di Quaresima, illuminato dalla luce Pasquale, possiamo percorrere un pellegrinaggio interiore e comunitario sostenuto dalla preghiera, dalla Parola, dalla grazia delle celebrazioni liturgiche.

Ma non dimentichiamo che la Quaresima rimane un cammino di *preparazione*, un tempo che trova il suo *compimento* nella Pasqua di Risurrezione, per cui è necessario riscoprire la ricchezza di questo tempo di grazia nel quale la Chiesa vive la *pienezza* della gioia nella cinquantina Pasquale.

La Quaresima e la Pasqua, allora, sono il momento opportuno per vivere una vera conversione, per riscoprire la comunità come luogo di salvezza e di speranza.

Ci auguriamo che i suggerimenti e le proposte di questo strumento pastorale, possano essere accolti e utilizzati per crescere nell'arte del celebrare e per tradurre nella vita quanto viviamo nella liturgia.

Un grazie speciale a coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo percorso, in particolare a:

Sr, Chiara Ventriglia, eremita diocesana, per la lectio divina del tempo Quaresimale,  
Giovanna Vona, (Centro Pastorale per l'evangelizzazione e la catechesi) per le catechesi del tempo Quaresimale,  
Gianlorenzo Casini, (Centro Pastorale per l'evangelizzazione e la catechesi) per le catechesi dal santo Triduo a tutto il tempo Pasquale.

*Per l'Ufficio Liturgico, Sr. Myriam Manca e Vincenzo Sozio*

## SUSSIDIO LITURGICO PASTORALE NELL'ANNO LITURGICO C

### INDICE

Quaresima 2025

#### Il Tempo liturgico della Quaresima

##### **MERCOLEDÌ DELLE CENERI – 5 marzo**

*Perdonaci, Signore: abbiamo peccato*

Lectio Divina: **Mt 6,1-6.16-18**

Celebrare in “nobile semplicità”

##### **I DOMENICA DI QUARESIMA – 09 marzo**

*Resta con noi, Signore, nell'ora della prova*

Lectio Divina: **Lc 4,1-13**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

##### **II DOMENICA DI QUARESIMA – 16 marzo**

*Il Signore è mia luce e mia salvezza*

Lectio Divina: **Lc 9,28b-36**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

##### **III DOMENICA DI QUARESIMA – 23 marzo**

*Il Signore ha pietà del suo popolo*

Lectio Divina: **Lc 13,1-9**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

##### **IV DOMENICA DI QUARESIMA – 30 marzo**

*Gustate e vedete com'è buono il Signore*

Lectio Divina: **Lc 15,1-3.11-32**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

##### **V DOMENICA DI QUARESIMA – 6 aprile**

*Grandi cose ha fatto il Signore per noi*

Lectio Divina: **Gv 8,1-11**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

##### **DOMENICA DELLE PALME – 13 aprile**

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato*

Lectio Divina: **Lc 22,14-23,56**  
Catechesi  
Insieme preghiamo intorno alla tavola  
Celebrare in “nobile semplicità”

**Liturgia penitenziale per la prima Confessione dei ragazzi: Una festa in cielo!**

**Pasqua 2025**

**Il Triduo Pasquale centro e cuore dell'anno liturgico**

**GIOVEDÌ SANTO – 18 aprile**

*Il tuo calice, Signore, è dono di salvezza*

Lectio Divina: **Gv 13,1-15**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

Cantare al Signore con il cuore

Veglia di Adorazione Eucaristica

**VENERDÌ SANTO – 18 aprile**

*Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito*

Lectio Divina: **Gv 18,1-19,42**

Catechesi

Celebrare in “nobile semplicità”

Cantare al Signore con il cuore

**SABATO SANTO – 19 aprile**

Omelia di un padre della Chiesa

Catechesi:

**Il Tempo liturgico di Pasqua**

**DOMENICA DI PASQUA – 20 aprile**

*Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci ed esultiamo*

Lectio Divina: **Gv 20,1-9**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

**II DOMENICA DI PASQUA - 27 Aprile**

*Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre*

Lectio Divina: **Gv 20,19-31**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola  
Celebrare in “nobile semplicità”

**III DOMENICA DI PASQUA – 4 maggio**

*Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato*

Lectio Divina: **Gv 21,1-19**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

**IV DOMENICA DI PASQUA – 11 maggio**

*Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida*

Lectio Divina: **Gv 10,27-30**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

**V DOMENICA DI PASQUA – 18 maggio**

*Benedirò il tuo nome per sempre, Signore*

Lectio Divina: **Gv 13,31-33a.34-35**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

**VI DOMENICA DI PASQUA – 25 maggio**

*Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti*

Lectio Divina: **Gv 14,23-29**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

**SOLENNITÀ DELL’ASCENSIONE DEL SIGNORE – 1 giugno**

*Ascende il Signore tra canti di gioia*

Lectio Divina: **Lc 24,46-53**

Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

**SOLENNITÀ DELLA PENTECOSTE – 8 giugno**

*Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra*

Lectio Divina: **Gv 14,15-16.23b-26**

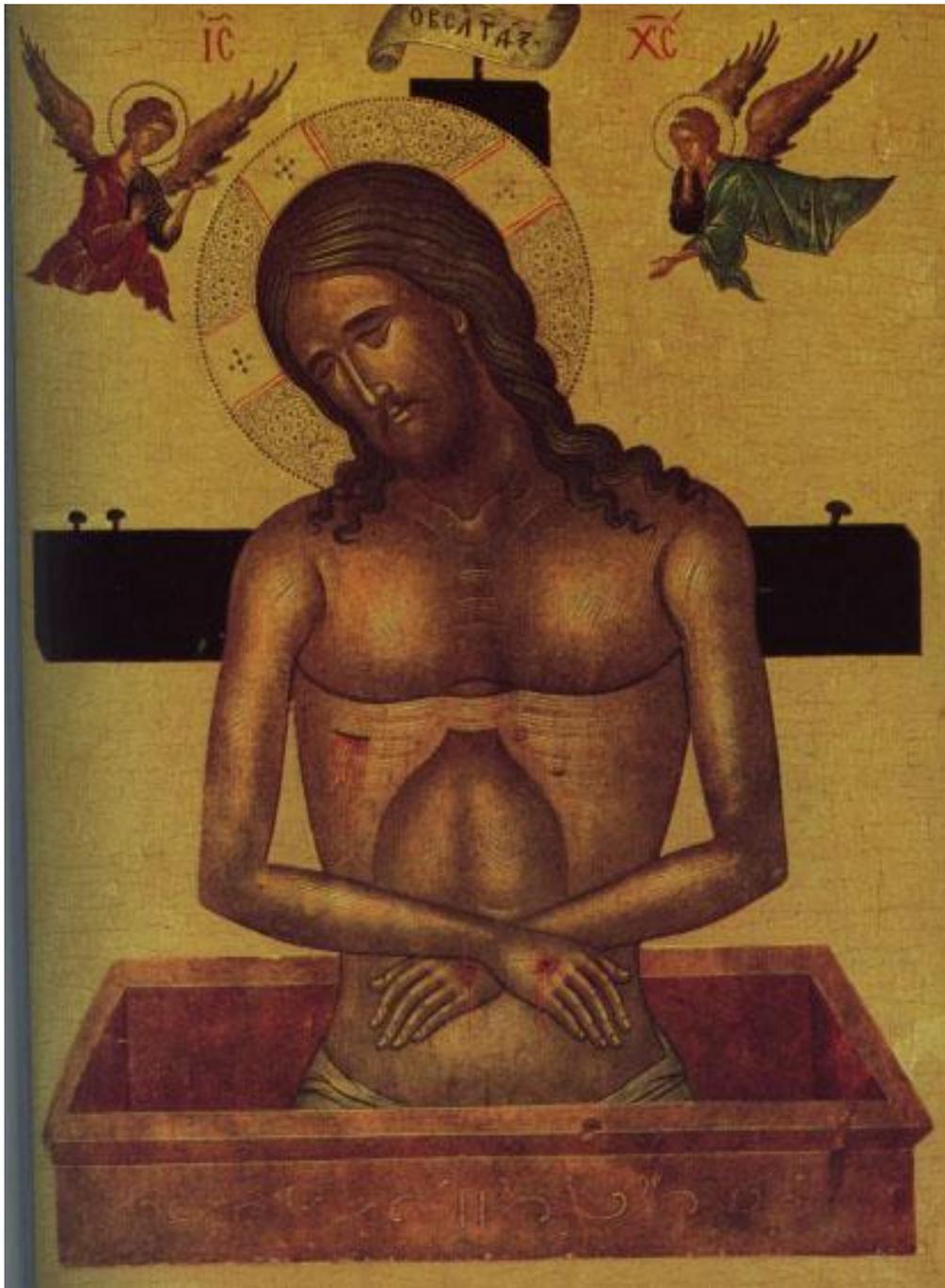
Catechesi

Insieme preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in “nobile semplicità”

Spegnimento del cero pasquale

## ICONA DI CRISTO SPOSO (NYNPHIOS)



L'immagine dello *Sposo*, richiama inevitabilmente la realtà della Chiesa "*Sposa del suo Signore*". Nell'icona di *Cristo Sposo* la Chiesa contempla la passione del suo Signore nella sua duplice accezione di amore sconfinato e di sofferenza fino alla morte.

L'immagine non ha i toni strazianti bensì è caratterizzata da una grande e regale dignità poichè la vittima volontariamente si offre in sacrificio e riporta la vittoria sulla morte.

Il cartiglio in alto porta l'espressione: **Il Re della Gloria**, infatti il Cristo Sposo è già anticipazione della gloria della Risurrezione.

## IL TEMPO LITURGICO DELLA QUARESIMA

Il tempo della quaresima è un tempo lungo, che la chiesa si dona per «prepararsi alla Pasqua», cioè al Risorto che ci viene incontro. Nell'anno Giubilare il simbolo per eccellenza è sempre stato la Porta Santa. Questo tempo possa essere un'occasione di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, «porta» di salvezza (cfr. Gv 10,7.9). La Porta è Gesù Risorto, che ci invita ad attraversare altre porte per entrare nella gioia e vivere la Speranza.

Ecco allora che il percorso della Quaresima di quest'anno ci accompagna in un tempo scandito da due esperienze fondamentali: il recupero della memoria del battesimo e la penitenza. Queste due esperienze mettono in evidenza come la Quaresima non sia prima di tutto un *fare*, o un "aumentare" le pratiche da parte del fedele. Al contrario possiamo dire che sia un tempo concesso per *lasciarsi plasmare*, rimodellare da Dio. Questo avviene attraverso quelle pratiche penitenziali che la liturgia del mercoledì delle ceneri ci ricorda: è soprattutto attraverso i riti, ai quali il credente con cuore aperto si affida, a dare una nuova forma al fedele. Il fedele è accompagnato attraverso i gesti rituali e soprattutto attraverso una Parola che restituisce il credente all'essenza di se stesso e dà nuova forma al suo essere figlio.

Da qui nasce l'invito alla sobrietà, evitando il sovrapporsi di gesti e parole inutili o ridondanti. La pazienza dei riti, scanditi nel tempo, sono il balsamo efficace per ricreare il fedele.

Vale la pena, pertanto, avere cura dei gesti battesimali e penitenziali, valorizzando il fonte battesimale e l'atto penitenziale o l'Agnus Dei. Occorre certamente favorire una lettura curata e paziente della Parola di Dio.

In questo senso le stesse letture dell'anno C mettono particolare accento sull'aspetto penitenziale e proclamano con insistenza la misericordia di Dio. Questa sottolineatura che emerge dai testi della Scrittura per le liturgie domenicali ci può suggerire una particolare attenzione ai gesti di riconciliazione, come anche ai riti di condivisione.

Il tema della conversione e della misericordia, considerato il tempo particolare che stiamo vivendo, con violenze e guerre che ci interpellano come Chiesa, ci invitano a recuperare - all'interno dell'itinerario quaresimale - il senso del peccato sociale e comunitario. Il cammino di quaresima è prima di tutto cammino comunitario, di un popolo che - come Israele - accetta di camminare nel deserto come esperienza di affidamento al suo Signore, che lo sostiene e lo accompagna con la Parola e il Pane verso la Pasqua.

Nelle liturgie di quaresima si può pertanto valorizzare i *tropi* dell'atto penitenziale o formularne di nuovi con particolare attenzione ai drammi odierni frutto del nostro peccare.

## MERCOLEDÌ DELLE CENERI

5 MARZO

**PERDONACI, SIGNORE: ABBIAMO PECCATO**

### **LECTIO DIVINA SULLA PERICOPE EVANGELICA: Mt 6,1-6.16-18**

Entriamo nel tempo quaresimale, quaranta giorni benedetti in cui ritornare a vivere della misericordia del Signore (Gl 2,12), a lasciarci trovare nelle nostre situazioni di lontananza, a lasciarci riconciliare (2Cor 5,20). Il testo di Matteo che ci è proposto è collocato nel discorso della montagna, è il percorso per divenire “figli del Padre vostro che è nei cieli, che fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni, fa piovere sui giusti e sugli ingiusti” (5,45). Da qualsiasi parte ci troviamo, buoni o cattivi, giusti o ingiusti, il sole fa la sua azione di illuminarci, e la pioggia quella di bagnarci per farci germinare o per non farci seccare del tutto. Occorre in questi giorni, fare qualcosa, progettare un cammino virtuoso, quasi per accumulare punti di merito, o piuttosto Matteo ci suggerisce la via per divenire qualcuno? Anzi, per somigliare a Qualcuno. Le tre principali opere del pio Israelita, elemosina, preghiera, digiuno, sono sempre e in qualunque modo ciò che mette in relazione autentica con Dio, con i fratelli e con se stessi? Quando fanno crescere in relazione, in cura e quando ci chiudono in autocelebrazione? Matteo ci mette in guardia, sembra contrapporre una vita da palcoscenico, da teatro, con delle maschere, come usavano gli attori per mostrarsi altro da ciò che veramente erano, per avere applausi, ad un itinerario di nascondimento, di poca apparenza, di silenzio. Ma non c'è contrapposizione se al centro c'è la ricerca di autenticità davanti al Padre, senza ricerca di altro fine. La ricompensa? Non cose da ricevere, ma il lento mutare, lo scorgere che la maschera dell'ipocrita, nascosta in ciascuno sbiadisce, piano piano la vita incomincia a rispondere al futuro pronunciato da Gesù: Sarete perfetti come il Padre vostro è perfetto (5,48). È il mutare in una vita di gratuità che perciò non agisce in funzione di una ricompensa. Svicolando da tante sovrastrutture è entrare in sintonia con il segno della cenere, con l'accoglienza serena del limite creaturale (Gen 18,27), con la radicale dipendenza dal soffio di Dio per essere esseri viventi dalla polvere (Gen 2,7), porsi in atteggiamento capace di accogliere il Soffio che dona nuova vita. Lasciarsi guidare dal Padre nel silenzio, lasciarsi guardare nel profondo, nel segreto. È nel segreto che il Padre vede, in quel piccolo luogo in noi, verso cui andare, chiudere la porta, e pregarlo. Per intimismo? No, Matteo non ci dice questo. Il testo dice “prega il Padre tuo quello nel segreto”. Occorre avere, in questo tempo di ritorno, il coraggio di entrare nel nostro piccolo luogo... non troveremo il nostro abisso, forse incontreremo le nostre paure: Matteo ci dice che sicuramente troveremo il Padre. In una relazione personale, unica, di fronte al quale scopriremo che conosce tutte le nostre necessità, ma che vuole che glielo diciamo, come figli fiduciosi, figli che prendono coscienza del proprio limite e della provvidenza del Padre. Il Padre nel segreto è altro dall'intimismo, la conversione a lui non ci chiama a questo: è laboratorio di conoscenza di lui e di noi ponendosi davanti alla Parola, che cambia la maschera, l'ipocrisia, in caratteri di figli che diventano fratelli di altri, che si aprono all'amore reciproco, figli dello stesso Padre. Allora anche il digiuno, come l'elemosina, come anche la preghiera, diventano un cammino di gratuità possibile grazie a quello che Gesù sta insegnando sul monte, possibile grazie al cammino compiuto prima di noi da lui, grazie all'incontro oggi con Gesù. Elemosina, preghiera e digiuno non sono opere ascetiche, per migliorare se stessi davanti a Dio e agli altri, ma sono imprescindibili dall'amore, azione solidale con e per i fratelli e sorelle, espressione di quel cammino di somiglianza di figli che nel faccia a faccia del luogo segreto, cercano di imparare che la perfezione non è altro che l'amore che si lascia purificare dall'egoismo, dalla parzialità, per divenire sguardo che non discrimina, dove la preghiera arriva ad essere per quelli che perseguitano, che somiglia allo sguardo del Padre che dona il suo sole e la pioggia a tutti, senza distinzione alcuna. Somiglianza alla misericordia del Padre, come nel parallelo di Mt 5,48 in Luca 6,36.

## CATECHESI

L' Evangelista Luca ci accompagna nel percorso quaresimale attraverso una serie di 'quadri' che incorniciano Gesù nelle nostre vite attraverso i momenti fondamentali della Sua Missione umana. Il primo di questi ci presenta le tentazioni, sperimentate da Gesù nel deserto, lì condotto dallo Spirito Santo. Il brano descrive, a specchio, i " se" del maligno e gli " Sta scritto" di Gesù. La particella "se" per sua natura indica una condizione, un' ipotesi, una possibilità; l'espressione "Sta scritto" invece non ammette dubbi , rappresenta una certezza e ci attesta la solidità dei quanto affermato . Gesù inizia il suo percorso nel deserto di Giuda, tra Gerico e Gerusalemme, quaranta giorni (numero simbolico, richiama i quarant'anni nel deserto di Israele) per decidere come muoversi, cosa fare. Fa strano, vero? Eppure anche Dio ha dovuto scegliere, anche lui si è trovato tra le mani il prezioso ed inquietante dono della libertà, il martirio della possibilità. Dio sceglie che Messia diventare, come portare la sua Parola in questo atto definitivo che l'incarnazione ha comportato: è sempre richiesta una scelta nei momenti importanti della vita. Ognuno ha il suo pinnacolo da cui dove osservare gli spazi di scelta: " la dove tu stenderai la tua mano, lì sarà la tua vita" ( cfr Siracide 16,6s).

Questa è anche la Domenica dedicata al Giubileo del Mondo del Volontariato ( 9 Marzo 2025), in particolare tutti i volontari di ogni associazione, gli appartenenti alle organizzazioni no-profit, gli operatori di ONG e gli assistenti sociali; la Parola odierna ci invita a pregare per chi ha scelto di donare la propria libertà di tempo agli altri

### Preghiera

E tu amico, che uomo vuoi essere? Che donna? Che marito, figlio, collega, prete? Chi vuoi essere? Davanti a te molte scelte, immensi consigli, suadenti tentazioni che ci raggiungono ininterrottamente: apparì, cambia, rifatti, imponi, urla, combatti... Ma tu, dentro, cosa vuoi davvero essere? Guarda l'orologio, allora, quaranta giorni da ora per accorgerti che la tua livida città è un deserto e che questo deserto lo puoi/devi attraversare. Lo ha fatto Dio, lo puoi fare anche tu.

## CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

Con la liturgia del *mercoledì delle Ceneri* la Chiesa entra nel tempo lungo della quaresima, tempo di penitenza e di iniziazione alla Pasqua. Dalla forza di questo «inizio» dipende molto il cammino e la conversione dei fedeli. Il digiuno richiesto in questo giorno e l'imposizione delle ceneri, sono segni molto eloquenti che è bene vivere con attenzione. Anche il digiuno, infatti, si presenta come espressione di spoliamento; è un «fare spazio» per riconoscere che l'unico vero nutrimento viene da Dio e prepararsi alla abbondanza del pasto festivo che trova nel triduo pasquale il suo culmine. L'imposizione delle ceneri è rito antico che echeggia già nella scrittura e che la Chiesa ha fatto suo come segno del cammino di conversione che il credente desidera intraprendere.

In quanto «soglia» di accesso alla quaresima, occorre dare il giusto risalto alle azioni della liturgia, in particolare alla processione per l'imposizione delle ceneri. Incamminarsi per ricevere le ceneri esige la pazienza del procedere come comunità che riceve un segno e una Parola autorevoli. Anche la formula consigliata - «Convertitevi e credete al vangelo» - è invito forte a mettersi in cammino alla luce del Cristo, Parola fatta carne. Occorre pertanto evitare la fretta, o il moltiplicarsi dei ministri che impongono le ceneri.

Porre la cenere sulle mani, soprattutto con i bambini, potrebbe essere una *alternativa eloquente* alla cenere posta sul capo. Questo gesto, aiuterebbe a prendere coscienza della «ruvidezza» della cenere, segno evidente del nostro peccato, del cammino - lento e per nulla «morbido» - della Quaresima.

## I DOMENICA DI QUARESIMA

9 MARZO

**Resta con noi, Signore, nell'ora della prova**

### **LECTIO DIVINA SULLA PERICOPE EVANGELICA DOMENICALE: Lc 4,1-13**

Quali sono le coordinate della nostra chiamata originaria ad essere creature di relazione con Dio? Facciamo tappa insieme a Gesù nel deserto, il piccolo deserto di Giuda. Una lunga genealogia, che giunge fino ad Adamo, precede i nostri versetti: Luca vuole sottolineare che Gesù è l'uomo, il nuovo Adamo e, anche, così come ci ha già mostrato nel Battesimo al Giordano, il Figlio amato, **compiacimento** del Padre da ascoltare. È proprio nello stesso Spirito, sceso al Battesimo su Gesù in preghiera, e di cui è divenuto pieno (4,1), che egli è "condotto" nel deserto. Luca ci presenta una esperienza **nello Spirito** dove occorre discernere, alla sua luce, la Parola da ascoltare e da pronunciare nel luogo che, secondo l'etimologia della parola deserto/*midabar* (*mi* privativo +*dabar*/parola), è privo di parola, luogo di silenzio. Nel deserto si è chiamati a fare la propria professione di fede, come Israele, a rendere in questo modo culto al Signore Dio, a colui che ha liberato dall'oppressione (Dt 26,8). Ma nel silenzio del deserto emergono più facilmente "interferenze": Gesù è tentato, e, dice il testo, "non mangiò nulla" in quei giorni. Il nuovo Adamo non mangia nei giorni della tentazione, a differenza del primo Adamo: Gesù non apre la porta del suo cuore a qualcosa che possa intralciare lo Spirito e la voce del Padre, che ancora risuona in lui, che lo dichiara Figlio amato. Le parole tentatrici che ascolterà nel silenzio del deserto tendono, infatti, a mettere in dubbio il suo modo di manifestarsi come Figlio, a sfidarlo e a strumentalizzare la Parola della Scrittura. Il fondamento della tentazione per lui, Uomo/Dio, è il dover scegliere costantemente se essere pienamente uomo o scavalcare il limite umano per mostrarsi un Figlio di Dio trionfante e spettacolare. **Aver fame**: provarla da uomo vero o fare un prodigio? Gesù ci indica un'altra fame: "non di solo pane vive l'uomo". L'uomo e la donna autentici non hanno fame solo di pane. Allora, di cosa vivono veramente? Cosa li soddisfa veramente tra le "interferenze" interne ed esterne ad essi. Dal deserto è la chiamata a convertirci alla nostra autenticità, alla verità creaturale più profonda: essere oggetto del **compiacimento** del Padre (Lc 2,14) come il Figlio amato al Battesimo (Lc 3,22), che ci rivela a noi stessi! Allora la fame, il bisogno profondo, l'inquietudine della creatura, è la fame di essere amati, chiamata ad entrare in relazione filiale con il Padre? Il tentatore **conduce in alto** per mostrare tutti i regni della terra. Conduce è lo stesso termine usato a proposito dello Spirito. Ma lo Spirito conduce nel deserto per crescere, nella prova, nella propria professione di fede, il tentatore conduce in alto per poi chiedere di abbassarsi, di prostrarsi a lui. Il testo indica con *cronos* (v. 5) il tempo in cui si svolge questa seconda tentazione, un tempo che mangia, che si distrugge da sé, non è il *Kairos*. Il tempo del potere, della sopraffazione dell'altro, mangia la vita, non la sviluppa. Gesù rifiuta ogni potere terreno e ci rivela la dimensione liberante della vocazione dell'uomo: adorare solo Dio, l'unico che non asservisce, non farci intrappolare da idolatrie e da quell'egoismo latente che non ci fa rendere culto a Dio nei fratelli. **Gettarsi dal punto più alto del tempio di Gerusalemme** e dare un bello spettacolo chiedendo la garanzia di Dio. Lì, dove tutto il vangelo verte, il Figlio non chiede prove, non tenta, non gioca al miracolismo. Gesù custodisce le parole di un Padre amante e risponde come l'uomo amato: l'uomo responsoriale secondo la verità della Parola: "Non tenterai il Signore Dio tuo" (Dt 6,16). Come Dio non asservisce l'uomo, così, l'uomo autentico non si serve di Dio. Avere/potere/valere, sono "ogni specie di prova" che tocca anche noi. Il divisore, che ha tentato di **rompere la relazione** fondamentale per la vita di Gesù e di ogni uomo e donna con Dio, si allontanò fino al **tempo** opportuno: tempo è indicato con *kairos* (v. 13). Il tempo della prova è, dopo che Gesù l'ha vissuta in profondità e consistenza di uomo, per ogni uomo e donna, tempo della grazia alla croce, tempo opportuno. Nelle parole di scherno sotto la croce risuona la stessa sfida del divisore: "se sei il Cristo, salva te stesso". Lì si rivelano a noi **l'altra fame**, il desiderio ardente di Gesù di mangiare la Pasqua (22,25), pienezza della relazione di amore con il Padre; **la rinuncia al potere** di salvare se stesso per non tradire un volto di Dio sempre dono; **l'affidamento alle mani del Padre** secondo la

Scrittura “Padre nelle tue mani affido il mio spirito” (Sal 31,6). Sulla croce il tempo della prova è *kairos*: è l’“Oggi sarai con me”, tempo di comunione. Così, resi fratelli da Cristo, quando chiediamo al Padre “non abbandonarci alla tentazione” egli, prontamente ci offre di immergerci nella fede **del** suo Figlio amato, di rimanere con lui.

## CATECHESI

L' Evangelista Luca ci accompagna nel percorso quaresimale attraverso una serie di 'quadri' che incorniciano Gesù nelle nostre vite attraverso i momenti fondamentali della Sua Missione umana. Il primo di questi ci presenta le tentazioni, sperimentate da Gesù nel deserto, lì condotto dallo Spirito Santo. Il brano descrive, a specchio, i " se" del maligno e gli " Sta scritto" di Gesù. La particella "se" per sua natura indica una condizione, un' ipotesi, una possibilità; l'espressione "Sta scritto" invece non ammette dubbi , rappresenta una certezza e ci attesta la solidità dei quanto affermato . Gesù inizia il suo percorso nel deserto di Giuda, tra Gerico e Gerusalemme, quaranta giorni (numero simbolico, richiama i quarant'anni nel deserto di Israele) per decidere come muoversi, cosa fare. Fa strano, vero? Eppure anche Dio ha dovuto scegliere, anche lui si è trovato tra le mani il prezioso ed inquietante dono della libertà, il martirio della possibilità. Dio sceglie che Messia diventare, come portare la sua Parola in questo atto definitivo che l'incarnazione ha comportato: è sempre richiesta una scelta nei momenti importanti della vita. Ognuno ha il suo pinnacolo da cui dove osservare gli spazi di scelta: " la dove tu stenderai la tua mano, lì sarà la tua vita" ( cfr Siracide 16,6s).

Questa è anche la Domenica dedicata al Giubileo del Mondo del Volontariato ( 9 Marzo 2025), in particolare tutti i volontari di ogni associazione, gli appartenenti alle organizzazioni no-profit, gli operatori di ONG e gli assistenti sociali; la Parola odierna ci invita a pregare per chi ha scelto di donare la propria libertà di tempo agli altri

### Preghiera

E tu amico, che uomo vuoi essere? Che donna? Che marito, figlio, collega, prete? Chi vuoi essere? Davanti a te molte scelte, immensi consigli, suadenti tentazioni che ci raggiungono ininterrottamente: apparì, cambia, rifatti, imponi, urla, combatti... Ma tu, dentro, cosa vuoi davvero essere? Guarda l'orologio, allora, quaranta giorni da ora per accorgerti che la tua livida città è un deserto e che questo deserto lo puoi/devi attraversare. Lo ha fatto Dio, lo puoi fare anche tu.

## **INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA**

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

*«Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito Santo nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo» (Lc 4,1-2).*

**Padre nostro...**

Preghiamo. Benedici la nostra mensa, Padre. Concedi a noi tuoi servi di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e di testimoniare sempre con una vita degna di te. Per Cristo nostro Signore.

**Amen.**

## **CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”**

Il credente che ha appena iniziato il cammino di quaresima è «gettato» nel deserto della tentazione e della prova. La prima domenica del cammino quaresimale ci restituisce questa verità: il percorso di conversione a Dio è sempre - immediatamente - segnato dalla prova. Il digiuno, l'elemosina e la preghiera sono esperienze che aiutano il fedele a perseverare. Soprattutto guardando al Signore tentato, comprendiamo che il tempo del deserto è tempo scandito dalla preghiera e dall'accettazione del limite. La liturgia di questa prima domenica potrebbe valorizzare queste due dimensioni sottolineando la sobrietà delle parole per lasciare spazio al silenzio e all'ascolto della Parola. La seconda formula dell'atto penitenziale (MR, p. 312), poco conosciuta, ma molto significativa, esprime bene - e sobriamente - la predisposizione del credente a riconoscere il peccato e camminare nella misericordia di Dio. La colletta alternativa (MR, p. 1008) può richiamare l'assemblea alla dimensione comunitaria e sociale del peccato e del cammino di conversione. Una certa sobrietà degli arredi o degli ornamenti - senza scadere nella sciatteria - può favorire questo clima di raccoglimento.

## II DOMENICA DI QUARESIMA

16 MARZO

### **Il Signore è mia luce e mia salvezza**

#### **LECTIO DIVINA SULLA PERICOPE EVANGELICA DOMENICALE: Lc 13,1-9**

La seconda tappa domenicale della quaresima ci conduce sul monte, luogo biblico dell'incontro con Dio. Luca ci indica un tempo preciso: "otto giorni dopo" le parole di Gesù che definiscono la sequela. Dopo ciò "avviene" che Gesù "prende con sé" Pietro, Giacomo e Giovanni e sale, si reca sul monte a pregare. Gesù sale sul monte, luogo di relazione tra divino e umano, con la caratteristica, tipicamente lucana, che questa relazione è **preghiera**. Sale nell'ottavo giorno, simbolo della nuova creazione: giorno fuori dal tempo ordinario dopo il sabato ebraico (settimo giorno), giorno considerato come un nuovo inizio, quello che sarà il giorno della resurrezione. Un luogo ed un tempo che non lasciano le cose come stanno, perché la relazione con Dio, il suo venire incontro, è promessa e Alleanza. Se nella prima lettura un fuoco passa tra le parti di animali, come passaggio di Dio che sigilla una alleanza unilaterale con Abramo, sul monte la luce della gloria passa dalla carne dell'uomo Gesù, per rivelarlo Alleanza capace di riconciliare in sé ogni carne con il Padre. Sarà ciò che avverrà alla Pasqua, l'ottavo giorno: sul monte, ora, è rivelata la promessa fatta ad Abramo per noi, la promessa di Dio portata a compimento in Gesù, promessa sancita nella preghiera. È nell'atto di pregare che il volto di Gesù, ciò con cui ci si relaziona come persona e indica l'**identità**, diviene "altro". Il vestito, ciò che denota la **dignità** della persona con ciò che è nella sua interiorità, diventa bianco sfolgorante: è biblicamente il manifestarsi della divinità, della gloria. Potremmo dire, allora, che il volto "altro", nella preghiera, espressione di una relazione esclusiva con Dio, fa emergere e rivela la realtà non immediatamente manifesta di Gesù, la sua identità come relazione unica e irripetibile con Dio, il suo appartenere alla gloria. Ma Gesù "prese con sé": sono Pietro, Giacomo e Giovanni, ma anche noi. Essere avvinti dal sonno, come Pietro, o vegliare? Spettatori sonnolenti o coinvolti? Certo, se si veglia si "vede", è rivelata la trasformazione che **fa parte** del dinamismo della sequela, qui ed ora, non poi, che fa parte del lavoro quotidiano di convertire al duplice movimento di dono e di accoglienza la nostra esistenza. Il **nuovo esodo** di cui Mosè ed Elia, comparsi nella gloria, parlano con Gesù, è cammino di liberazione, quello compiuto da Gesù da una vita tenuta solo per se stessi. Allora, non si può diventare costruttori di tende, come propone Pietro, magari per fermare il percorso impervio del nuovo esodo, in cui Luca rimanda con chiarezza al cammino del servo sofferente di Isaia, l'**eletto** (Is 42,1), così come indicato dalla voce della teofania (v. 35). Lasciarsi trascinare in ciò che sembra condurre alla morte (sonno) o lasciarsi conquistare dalla resurrezione (vegliare)? Pietro fatica a discernere: è più forte la morte o la dinamica di luce, di gloria, di Alleanza con Dio inscritta nella nostra stessa carne? Anche noi come Pietro siamo coinvolti costantemente nella stessa fatica di discernimento e questa domenica ci interpella, ci chiede di convertire lo sguardo per scoprire nel volto sfigurato del Servo di Isaia il "più bello dei figli dell'uomo" (Sal 44,3), immagine del Dio invisibile (Col 1,15). E con lui intravedere la trasformazione perennemente all'opera anche in noi, creati a sua immagine. Nella nostra vita è depositato un germe e un desiderio di luce e di bellezza, un divenire verso la partecipazione sempre più piena, ora, non dopo, alla relazione trasformante del Signore Gesù Cristo, come ci ricorda la seconda lettura. Eppure, ancora come Pietro, dinanzi alla teofania della nube, abbiamo paura di entrare nel mistero di Dio, anzi che questo si riveli a noi e ci attraversi con la luce dello Spirito, ci turbi, ci metta in movimento. La nube adombra Pietro: è lo stesso termine riferito allo Spirito che all'Annunciazione adombra Maria. Sì, lo Spirito geme in noi per farci creature di luce, per rompere la nostra sordità e renderci capaci di sentire quella voce che ci indica il Figlio, l'eletto, da ascoltare per poterci trasformare in lui giorno dopo giorno. È lui, ormai solo, *monos*, colui in cui è racchiusa ogni rivelazione e Alleanza promessa dal Padre. Un Padre, un Dio di cui non avere paura, ma con cui entrare in comunione nel silenzio della preghiera.

## CATECHESI

La nube è il 'luogo' in cui si manifesta una grandiosa apparizione divina: la voce celeste proclama la divinità di Cristo, chi si cela sotto i lineamenti dell'uomo è Gesù di Nazareth, il Messia, l'Atteso. Siamo dinnanzi alla Teofania cioè alla Rivelazione di Gesù Vero Dio e Vero Uomo. La nube ricorda l'esodo di Israele dall'Egitto: è la protezione di Dio nel deserto e la guida, attraverso la colonna di fuoco, verso la Terra Promessa. La nube è il segno della Presenza divina, è ciò che richiede contemporaneamente uno sguardo attento e rivolto verso l'alto ed uno sguardo che osserva e procede dall'alto: una sorta di segno ambivalente che indica l'impossibilità dell'uomo di possedere Dio. Non possiamo fare tutto da soli perché Dio è 'oltre', nello spazio e nel tempo: si sta bene con Dio, in sua compagnia, nella pace della Sua presenza ma è indispensabile 'riscendere dall'alto'.

La nostra chiamata è vivere consapevolmente camminando sulla terra con gli occhi rivolti verso ' il cielo: è necessario costruirsi la nostra tenda, ritagliarsi uno spazio per stare con Dio e poi ritornare 'nel mondo per affrontare le battaglie quotidiane. Quando siamo tristi e stanchi, cerchiamo la protezione di Dio, mettiamoci sotto la Sua ombra e saliamo nella nube: non è impossibile. I discepoli sono condotti al silenzio dal silenzio di Gesù. La solitudine diventa spazio di comunione: i discepoli compiono un cammino spirituale su questo monte; lasciandosi avvolgere dalla nube, sono entrati più in profondità nel mistero della preghiera a cui Gesù li ha guidati. Mistero di preghiera che è anche il luogo intimo della trasfigurazione possibile del credente: permettiamo a Dio di compiere questo miracolo

### Preghiera

Nel deserto della mia vita, Signore, hai voluto piantare la tua tenda. Grazie! Ogni giorno mi ripeto: Com'è possibile? e continuamente nella mia carne risuona la voce: non è opera tua! Grazie! Grazie perché dilati la mia terra, perché fai germogliare il chicco della tua Parola, perché fai scaturire l'acqua viva dalla roccia della mia vita, perché rendi fertili i miei giorni.

L'anima mia ti magnifica Signore, perché hai guardato la povertà della mia casa abitandola con la tenda del tuo amore. Aiutami sempre a caricarmi della tua tenda, a spostarmi ogni giorno ascoltando solo la tua voce, a fare spazio ai fratelli che cercano riparo, a non attaccarmi ai recinti dell'uomo; ma a cercare sempre lo spazio che tu prepari per me. Se mi fermo aiutami, se sbaglio correggimi, se sono stanco aspettami, se mi aggravo rompimi.

Plasma la mia creta, io mi affido a Te, fa' di me quello che ti pare. Quando mi sento solo, in balia del vento e della tempesta Con la mia tenda a brandelli, ripetimi: Spera nel Signore, sii forte!

(Padre F. Coradeschi).

## **INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA**

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

*«Mentre Gesù pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante»  
(Lc 9,29).*

### **Padre nostro...**

Preghiamo. Signore Gesù, tu riveli il tuo volto splendente ai tre discepoli prediletti. Benedici la nostra mensa, rinsalda la fede dei tuoi servi e dona a tutti noi un cuore nuovo. A te ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. **Amen.**

## CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

La *seconda domenica di Quaresima* propone sempre il brano della Trasfigurazione del Signore, come invito ad un ascolto attento della Sua Parola, l'unica capace di accompagnarci nel cammino quaresimale, segnato - come ha ricordato la liturgia della domenica precedente - dalla tentazione e dalla prova. Si può valorizzare la colletta alternativa prevista per questa domenica (MR, p. 1009). Una particolare attenzione, quindi, sarà attribuita alla proclamazione della Parola, sapendo gestire con calma i passaggi tra una lettura e l'altra, possibilmente valorizzando il salmo con un ritornello cantato. Due candele portate dai ministranti nella processione che intronizza la Parola, possono fare emergere maggiormente il tema della *Scrittura* quale *lampada* per il cammino. La conclusione del vangelo che pone l'accento sul silenzio dei discepoli può invitarci a offrire un opportuno tempo di silenzio dopo l'omelia - ma direi anche tra la proclamazione e l'omelia stessa - a segnalare l'esigenza di riflettere sull'annuncio ricevuto; accogliere il Signore significa, infatti, accettare anche il dubbio e lo scarto tra le nostre domande e la Parola ascoltata.

### III DOMENICA DI QUARESIMA

23 MARZO

#### **Il Signore ha pietà del suo popolo**

#### **LECTIO DIVINA SULLA PERICOPE EVANGELICA DOMENICALE: Lc 13,1-9**

Cosa significa essere peccatori? La domanda è latente nel testo di questa domenica. Etimologicamente significa sbagliare bersaglio, quindi deviare dalla direzione esatta che farebbe giungere all'obiettivo. Conseguentemente per raddrizzare la rotta occorre cambiare direzione, anzi fare inversione addirittura, "convertirsi". Ma verso dove? Grande domanda! È un cambio di mentalità: la *metanoia*, il convertirsi richiesto da Gesù, andare oltre il pensiero dominante. Alla base forse una sana curiosità, sul senso delle cose, della vita, come quella di Mosè al roveto ardente, per scoprire che Dio è fuoco che brucia di amore ma non consuma, non distrugge la creatura, l'umanità (il cui simbolo è il roveto). Considerazione importante per poter comprendere le parole di Gesù: Dio non distrugge gli uomini, non manda catastrofi per punire i peccatori. Tutt'altro, ha mandato Gesù perché, come con Mosè, Dio vede la miseria del suo popolo e se ne prende cura. Tuttavia eventi che provocano morte pongono sempre di fronte a domande importanti. Questa domenica ci invita, contro ogni falsa immagine di Dio, alla *metanoia* come vita divenuta consapevole di se stessa, che non si lascia deviare dalla mentalità comune che può distorcere il volto di Dio. La vita degli uomini e delle donne è sotto lo sguardo di Dio che ascolta, che vede, che si prende cura. Di fronte al suo vacillare, in Gesù egli ha inviato chi la sorregge, la coltiva con la sua opera paziente. Consapevolezza e pazienza. Perché tutti incorriamo nella morte, ma Gesù invita a non incorrere in essa come coloro di cui non si distingue il sangue da quello degli animali sacrificati: la *metanoia* richiesta a tutti è consapevolezza di una vita (il sangue è sede della vita per la cultura ebraica) che ha trovato il senso dell'umano. Con quale relazione con Dio e con gli altri? Similmente morirete, detto da Gesù, è il pericolo di terminare la vita come quella di chi non è non ha vissuto questa consapevolezza, è vissuto nell'indifferenza verso ciò che invece fa vivere, e anche morire, nella dignità divina che Dio ha conferito all'uomo e alla donna. Ignorare la chiamata all'umano, di essere depositari di qualcosa di bello e di grande. Fermiamoci sulla parabolina detta da Gesù. Perché un fico? Nella Scrittura il fico simboleggia il popolo amato di Israele, che doveva portare frutti succulenti, ma che invece spesso è rappresentato come un fico sterile. La domanda retorica, che interpreta il pensiero dominante di chi sta ascoltando Gesù è: taglialo. La figura del vignaiolo è nella scrittura figura di Dio. Egli agisce nella persona di Gesù che "è mandato dallo Spirito ad annunciare ai poveri un lieto annuncio, ai prigionieri la liberazione, l'anno di grazia del Signore (Lc 4,19). È prendersi cura ancora per un anno del fico: lascia, *afes*, perché sia concimato per vedere se fa frutto. *Afes* è lo stesso termine usato per dire liberazione, libertà (4,18), per dire perdono dei peccati (24,67). La pazienza del vignaiolo la leggiamo in controtela con l'annuncio programmatico del capitolo 4. È la buona notizia. Essere lasciati (2Pt 3,9), liberati, per entrare nella *metanoia*, in quel cambiamento di mentalità al quale ci invita Gesù per portare frutto. Non in senso moralistico, ma come "lasciarci liberare" dalla prigione della distorsione del volto di Dio, come accoglienza di Gesù rivelatore di Dio e del nostro stesso volto. Siamo disposti a convertirci a un Dio che è cura, liberazione, apertura al futuro nella nostra vita? A vivere da liberati e liberanti? Curati e curanti? Generatori di futuro? Il senso dell'umano.

## CATECHESI

Il brano evangelico della III Domenica di Quaresima pone in luce due parole: conversione e pazienza. La pazienza del padrone della vigna ci sorprende: di fronte a ciò che dovrebbe dare frutto, la sterilità impirebbe un taglio, un'eliminazione, una distruzione. Dio non è così: attende, attende, attende pazientemente che qualcosa possa nascere. E' il Vangelo della speranza, il Vangelo di chi non si arrende, nemmeno di fronte all'evidenza dei fatti; è il vangelo di chi, dinnanzi allo sconforto, afferma: "Continuiamo e, se non darà frutto, si taglierà." Per questo albero occorre un concime speciale, quello che non piace a nessuno, che è maleodorante e disgustoso: è il concime delle prove e delle sofferenze. Non possiamo fare finta che non ci siano e la conversione è proprio questo: il mio terreno, immagine della mia vita, trarrà forza anche da ciò, sarà concimato e forse produrrà frutto. "Fate frutti degni di conversione" tuona Giovanni Battista ( cfr Luca 3,8) : questa è l'invito per noi oggi. Lasciare concimare l'albero è un segno di misericordia: permettere di essere concimati è abbandono alla grazia; tale è il frutto del 'cambiare mente', è la metanoia auspicata. Nell' Antico Testamento il verbo che indicava la conversione era *shub* che significa ritornare sulla retta via, abbandonare quella sbagliata; qui la conversione significa trasformare la propria mentalità per cui le scelte umane si rivolgono dal male al bene, dalla menzogna alla verità, dall'ingiustizia all'amore. Tra le parole del vangelo, troviamo l'invito a scegliere per il bene, accogliendo il concime necessario per portare frutto nella nostra vita.

### Preghiera

O Dio, che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono, continua a effondere su di noi la tua grazia, perché, affrettandoci verso i beni da te promessi, diventiamo partecipi della felicità eterna.

Un seme germoglia, diventa fiore, diventa frutto se una buona terra, se un buon concime lo nutrono. Terra e concime non vedranno il frutto e il fiore non saprà mai chi ringraziare, ma il miracolo sarà compiuto.

Io posso essere buona terra, buon concime se in mezzo alla gente, senza volto e senza nome, porto la mia presenza di preghiera. (Ernesto Oliverio).

## **INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA**

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

*«Si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici» (Lc 13,1).*

**Padre nostro...**

Preghiamo. Padre buono, benedici la nostra mensa. Aiutaci a leggere i segni dei tempi, che ci invitano a convertirci e a credere nel Figlio tuo, che vive e regna nei secoli dei secoli. **Amen.**

## CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

Con la *terza domenica* ritorna con forza il tema della conversione attraverso l'invito del Signore che risuona nel Vangelo; ma tale conversione trova nella vicinanza e premura di Dio il suo motivo di fondo. Alla pazienza e tenacia di Dio si contrappone spesso la nostra pigrizia ed impazienza. Pertanto occorre sapere riconoscere i segni della presenza di Dio (un rovelo che non si consuma, eventi della vita che ci interpellano). Per dare valore a questi temi all'interno della liturgia, si può curare la formulazione delle preghiere dei fedeli: le invocazioni sono occasione per leggere gli eventi del mondo come appello di Dio alle nostre vite. Il Credo Apostolico può essere occasione per fare memoria dell'amore fedele ed inesauribile di Dio lungo la storia e verso tutti. La *Preghiera eucaristica della Riconciliazione II* sintetizza bene i temi di questa domenica ed può esplicitare la domanda di conversione personale e comunitaria. I tempi di silenzio, bene equilibrati all'interno della celebrazione, potranno aiutare ad interiorizzare la Parola e ad interrogarsi seriamente di fronte all'appello al cambiamento.

## IV DOMENICA DI QUARESIMA

30 MARZO

**Gustate e vedete come buono è il Signore**

### **LECTIO DIVINA SULLA PERICOPE EVANGELICA DOMENICALE: Lc 15,1-3.11-32**

Oggi si celebra una festa di vita e dignità ritrovata, di amore incondizionato! Un padre con due figli: storia di spartizione di eredità, ricerca di indipendenza, gap generazionale? O desiderio di vita? Nel testo *Ousia/sostanza* è ciò che il figlio minore chiede al padre come parte di eredità, parte di sostanza... e il padre spartisce la sua *bìon/vita*. È tutto ciò che ha, il patrimonio: anche la vedova getta nel tesoro del tempio tutto ciò che è la sua vita (Lc 21,4), il suo patrimonio. Un padre spossessato, che continua a vivere pur avendo donato, spartito la vita ad *entrambi* i figli, che vive perché si è fatto totalmente dono, che non dà cose, dà vita. Con questo carico di vita del padre, il figlio parte per una regione lontana...e dissipa la sua parte di sostanza vivendo **dissolutamente**. Vive da “non salvato” *asotos*. Possiamo collegare il vivere da “non salvato” con il dissipare la sua parte di sostanza, la sua natura: come vivere contro sé stesso, in una terra lontana perché lontano dalla sua vera identità, immagine, vive in terra di dissomiglianza. Più il giovane si allontana dal donatore della sua parte di natura, di vita, più aumenta la dimensione di mancanza: una carestia **forte**, dice il testo, e questo figlio comincia ad essere nell’indigenza. Un po' come essere fuori orbita, lontano dal centro di gravità aumenta la dispersione... e allora il giovane, che era partito in cerca di libertà, **si attacca**, dice il testo, ad un altro, a uno dei cittadini di quella regione, della regione della dissomiglianza. L’apice della distorsione della sua identità: il figlio diventa servo che pascola porci, col desiderio di saziarsi del loro stesso cibo. I porci sono per gli ebrei animali impuri e quindi rendono impuro chi era a contatto con essi. Nonostante si attacchi ad un altro, e questo attaccamento lo riduca schiavo, quella parte di “vita” del padre non è morta in lui, forse è rimasta come **memoria**. È una preveniente memoria che lo fa ritornare in sé stesso, un richiamo inconsapevole **alla vita** poiché «per una carestia **muoio**». Un discorso ben preparato è il passo di ritorno dalla regione lontana, ma ancora con una immagine distorta di sé e del padre: “trattami come uno dei tuoi salariati”. Gli basta alzarsi perché lo sguardo lungo e commosso del padre metta in moto la sua corsa verso il figlio: gli cade sul collo, dice letteralmente il testo, e lo bacia, come fosse l’unico giogo, quello di un amore gratuito, il solo peso da portare, non altri: il giogo della legge vista come prescrizioni, giogo pesante, è da riscoprire come amore da accogliere, nel sigillo di un bacio. Poche parole: “non sono degno di essere chiamato figlio”, dicono ancora la convinzione che per essere figli occorre il merito, essere a posto, essere degno, che la figliolanza sia qualcosa che si acquista e si perde. Il pensiero degli ascoltatori di Gesù forse veramente si fermava lì: prima bisogna essere a posto, degni, poi si va da Dio. Ma c’è un padre che spiazzava tutti, che dona la veste “prima” simbolo di una dignità smarrita ma mai distrutta, forse quel bagaglio iniziale, quella parte di vita che il padre ha spartito tra i fratelli, quella che ha fatto da inconsapevole memoria: dignità che ora con la veste è riconosciuta e simboleggiata come una investitura ufficiale insieme con l’anello del sigillo, quale proclamazione di **comunione** dei beni, e con i sandali, segno di una rinnovata libertà (gli schiavi erano scalzi). Cosa occorre? Lasciarsi abbracciare da chi non ha smesso di **desiderare** il figlio, di desiderarci nella comunione. Ma si può, senza essersi allontanati, come il fratello maggiore, vivere alienati da sé stessi e schiavi in casa. L’alienazione da sé gli ha fatto perdere di vista la realtà: “tutte le cose mie sono tue”, gli dice il padre, di più dei 2/3 di eredità spartita all’inizio! Era nella sovrabbondanza e ha sciupato la comunione per cavillare su un capretto. Il richiamo accorato del padre a ritrovare la verità di sé per vivere nella realtà e non nella paranoia, è desiderio di riavere anche l’altro figlio “perduto” che non accetta di essere ritrovato. È l’appello di sottofondo di Gesù ai suoi ascoltatori, a farisei e dottori della legge che “presumono di essere giusti e disprezzano gli altri” (Lc 18,9), è appello a lasciarci abbracciare, invitare alla festa dei figli. Si lascerà il fratello alla fine invitare alla festa? E noi sappiamo fare festa, gioire della comunione, della vita del Padre depositata in noi, filo che ci rannoda al suo desiderio di noi, di chi era perduto ed è stato ritrovato?

## CATECHESI

E' la Domenica della gioia e del ritorno. E' tempo di festa: il concetto di gioia nella Bibbia è ricca di significati tanto che sono impiegati termini diversi per indicarne l'intensità e la varietà. Il punto centrale del racconto è appunto la festa: da una parte sancisce la riconciliazione e la piena riabilitazione del figlio minore che si era allontanato da casa; dall'altra, è il motivo della lite tra il padre ed il figlio maggiore che si sente offeso perché vittima dell'ingiustizia. La festa diventa incontro di chi offre l'uno all'altro un dono, realizzando la comunione e la riconciliazione. La festa organizzata dal padre è il modo con cui egli vuole comunicare e coinvolgere tutti nella gioia del perdono; non si tratta di un premio che riconosce la fatica e il lavoro per mettere in pratica gli ordini ricevuti, come pensa il figlio maggiore. Questa è un' idea sbagliata di giustizia, che alimenta le sue illusioni e la delusione che ne consegue: è l'idea sbagliata che abbiamo perché nasce dal peccato e genera una fede 'sbagliata'. Torna qui il tema della conversione, proposto anche nella Domenica precedente: essa è il cambiamento del modo con cui pensiamo Dio e della conseguente relazione che abbiamo con lui. I due fratelli della parabola sono infatti accomunati dall'averne uno stesso padre ma anche di serbare nel cuore un medesimo peccato che porta il figlio più giovane a cercare la felicità lontano da casa e che induce quello più grande ad attendere di fare festa con i suoi amici. Nessuno dei due pensa che la vera festa sia la comunione con il padre. Il peccato consiste proprio nell'utilizzare Dio tenendolo ai margini della propria vita.

La parabola descrive il cammino di conversione del più giovane che solo apparentemente è il più problematico: costui vive la propria conversione cominciando dal rientrare in sé stesso e lasciandosi guidare non dalle sue idee ma dal ricordo nato dall'esperienza fatta a casa dove ha visto con quanta cura il padre trattava i suoi servi ai quali non faceva mancare nulla. Nel cuore del giovane, si fa spazio un ricordo pieno di gratitudine: si accende la speranza, che germoglia nel deserto della disillusione. Decide consapevolmente di staccarsi dal suo peccato e sceglie di tornare a vivere: sa che questa speranza si potrà realizzare solamente riacciando la relazione con il padre. Il cammino della conversione dunque parte dal proprio cuore, che arde di speranza, e va a quello del padre che lo accoglie amorevolmente. Le ultime parole del figlio più giovane sono una semplice ma sincera confessione del proprio peccato: questo è sufficiente per essere inondato della misericordia del padre.

C'è spazio pure per il fratello giusto, quello che ha sempre fatto le cose per bene, è rimasto a casa ed è stato un 'buon figlio' ma anche qui è necessaria una conversione alla gioia. Il cammino di conversione del figlio maggiore consiste invece nell'abbandonare il suo pregiudizio e lasciarsi coinvolgere nella festa per essere ministri della riconciliazione. Tutto può divenire gioia. Chiediamoci allora oggi: ho lo sguardo del figlio minore o di quello maggiore? Proverò a sollevare lo sguardo per ritornare dal Padre perché lì troverò la mia Gioia, da qualunque parte io stia.

### Preghiera

Nel tempo giubilare dei Sacerdoti istituiti come "Missionari della Misericordia" (20-28 Marzo) chiediamo per loro il dono dell'ascolto, la preghiera, la carezza di Dio, l'abbraccio del Padre: possano diffondere il ringraziamento manifestato in questa preghiera: Grazie, Signore, perché tu non ci tieni prigionieri, ma ci lasci andare, anche se sai che ci perderemo. Grazie, perché quando torniamo da te, tu ci corri incontro, non ci rinfacci niente, ma ci butti le tue braccia al collo. Grazie, Signore, perché con noi tu hai sempre pazienza e la tua pazienza è già il segno di una festa. Grazie, Signore, perché tu sei esagerato, sei eccessivo nel volerci bene. Ma l'amore vero è sempre così. Come te. Perché tu sei l'amore e amandoci ci doni la tua vita. Amen. (Don Angelo Saporiti).

## **INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA**

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

*«Gesù disse loro questa parabola: Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al Padre: “Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta”» (Lc 15,11).*

**Padre nostro...**

Preghiamo. Padre buono, benedici questa nostra mensa domenicale. Il tuo Santo Spirito ci rinnovi a tua immagine. La tua grazia ci aiuti, perché non ci allontaniamo mai dal tuo amore paterno. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

## CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

La *quarta domenica*, detta *Laetare*, permette al fedele di rallegrarsi per il percorso che sta compiendo, prendendo coscienza della lenta trasformazione che la misericordia di Dio e la propria disponibilità stanno favorendo. È opportuno, pertanto, valorizzare la ricchezza dei linguaggi non verbali che per questa domenica sono suggeriti e consigliati. Una maggiore ricchezza e gioia nel canto e nel programma musicale, così come il colore *rosaceo* dei paramenti liturgici daranno quel tono gioioso ad una domenica che si colloca a metà del percorso quaresimale verso la Pasqua «ormai vicina». Si può, in questo senso, arricchire, senza eccessi, gli ornamenti e valorizzare con un tocco di colore i poli liturgici.

Sebbene il gesto di pace occorra viverlo con sobrietà, è bene valorizzarlo con cura e pazienza, evitando la fretta, e di risolverlo sbrigativamente. La dimensione del pasto come esperienza di fraternità riconciliata suggerisce, laddove possibile, l'opportunità di consacrare una *ostia magna* più grande affinché i fedeli si comunicassero ad un unico pane, o prevedendo che alcuni pezzi venissero distribuiti ai comunicandi. La stessa *fractio panis* andrebbe compiuta con la giusta solennità.

## V DOMENICA DI QUARESIMA

6 APRILE

### **Grandi cose ha fatto il Signore per noi**

#### **LECTIO DIVINA SULLA PERICOPE EVANGELICA DOMENICALE: Gv 8,1-11**

Siamo nella ultima salita al tempio di Gesù per la pasqua (7,10), quasi di nascosto perché i Giudei volevano ucciderlo (7,1). È **nel luogo del tesoro**, mentre i farisei discutono con lui, che Gesù afferma essi **non conoscono** né lui né il Padre. Se conoscessero lui conoscerebbero anche il Padre (8,18-20). Una denuncia di allontanamento, di non conoscenza... chi è Dio per loro? Chi più dà nella cassa più se lo accaparra? Nel clima creato dal testo, si respira aria di adulterio... Come la costruzione di una trappola, scribi e farisei conducono a Gesù una donna sorpresa in adulterio da lapidare. La conducono per tentare, mettere alla prova Gesù, dice il testo. Al centro c'è l'interpretazione della legge di Mosè (Lv 20,10). Se parla contro o a favore della legge di Mosè è incastrato comunque. La donna è una ragazza di dodici –tredici anni età in cui avveniva la prima fase del matrimonio, **lo sposalizio**, in attesa, dopo circa un anno, **delle nozze** in cui iniziava la convivenza. Infatti, per la donna di cui erano avvenute le nozze, dai tredici anni in su, il rito per risanare la comunità ed estinguere il reato è lo strangolamento, non la lapidazione. La pongono in mezzo. È “questa”, senza identità, se non quella di essere usata, cosa da usare come tranello. In tutta la Scrittura molteplici sono i riferimenti alla relazione tra Dio e il suo popolo in termini di alleanza nuziale e la denuncia di idolatria, il tradimento della alleanza da parte di Israele e la ripresa di una relazione di Dio attraverso il perdono. Tutta la tessitura del brano rispecchia e inverte nella donna condotta lì, non solo il suo l'adulterio, ma la rende simbolo dell'adulterio di Israele, dell'adulterio di quegli scribi e farisei che rifiutano e congiurano contro l'inviato del Padre e che moriranno nel loro peccato (8,24). Gesù, chinato, scrive. Alcuni si riferiscono a Ger 17,13 “quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere”, concordando con il verbo scrivere che corrisponderebbe a fare un elenco. Se ricordiamo però Ger 31,31-34, Gesù che scrive, di fronte ad un evento di adulterio (simbolo di ogni adulterio/idolatria), è segno che è giunto il giorno in cui sta per essere conclusa una nuova alleanza “porrò la mia legge dentro di loro, **la scriverò sul loro cuore...mi conosceranno poiché io perdonerò** la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato”. Se il dito di Dio aveva scritto la Prima alleanza sulle tavole di pietra (Es 31,28), il dito di Gesù scrive nell'uomo fatto di terra, nel suo cuore, una Nuova alleanza e una nuova conoscenza: dall'alleanza infranta a una nuova alleanza, c'è **una conoscenza nuova grazie al fatto di essere perdonati**. Che significa per noi conoscere Dio? Chi è “il senza peccato”, che deve scagliare la prima pietra? Gesù pone di fronte alla verità dell'esistenza. Conosciamo Dio perché inseguiamo la perfezione? Ecco, il Dio veritiero (8,26) che si sta mostrando nella sua perfetta immagine, Gesù, ci dice altro: mi conosceranno perché perdonerò il loro peccato. Ma se Dio è così, quanta autosufficienza è mistificazione del volto di Dio che perdona. Gesù si raddrizza dalla posizione china e parla: un modo per ridare dignità di interlocutrice a chi è stata usata come cosa, pretesto. L'appellativo è “donna”, la partner dell'alleanza con l'uomo, che ristabilisce in un ruolo, in una identità, in una alleanza seppur tradita. Per Gesù la donna non è mai stata una cosa, un essere inferiore. Per lei “neppure io ti condanno” è la possibilità di ricostituzione di una nuova alleanza in cui il perdono è il modo di farsi conoscere di Dio, del Padre, in Gesù. Gli accusatori vanno via: sono tutti adulteri, tutto il popolo è adultero, e noi? La nuova alleanza sarà compiuta sulla croce nel dono dello Spirito e nella remissione dei peccati (Gv 20,21-23). Va', e da ora non peccare più. Gesù lo dice a noi: non un comando morale ma una conseguenza della nuova relazione con Gesù. Accogliamo il dono di un amore ritrovato, di una alleanza risanata? Alleanza che trasforma il cuore, vivifica nel dono di un nuovo inizio. Ora. Un inizio senza condizioni, un incontro che cambia la vita, che purifica da adulteri vari, da idolatrie latenti, l'incontro con il Dio Sposo dell'umanità che chiama “Donna”, che non condanna, che rinnova l'alleanza, quella di un Dio da cui non si compra il perdono (nel luogo del tesoro) ma che lo dona.

## CATECHESI

Il tema della quinta Domenica di Quaresima è l'adulterio, condannato dal sesto comandamento e confermato nella questione del divorzio in Matteo 19,3-9. L'immagine dell'adulterio è ripresa anche per condannare l'infedeltà della sposa Israele nei confronti dello sposo divino. Nel brano evangelico Gesù va 'oltre': l'ultima parola non è di condanna ma di conversione. Il sottile filo della conversione attraversa tutte le parole evangeliche nelle domeniche di questo Tempo Forte: Gesù ha il compito di annunciare il Vangelo della salvezza, una salvezza che è risposta all'invito di Dio e scelta di fidarsi di Lui, aprendoGli la porta del cuore. *Su, venite e discutiamo» dice il Signore. «Anche se i vostri peccati fossero come scarlatta, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana.* (Isaia 1,18). Gesù è la Misericordia fatta carne che incontra l'adultera, la 'misera' perdonata: non ci sono parole in più, c'è solo un dito che disegna sulla sabbia. "Neanche io ti condanno" dirà Gesù alla donna perché il Figlio di Dio è venuto per salvare e non per condannare. Questo vangelo è fatto di parole che urlano: 'Accogli la salvezza perché ti amo' sembra dire Gesù ad ognuno di noi. E' il grido che ci rivolge: "Lasciati salvare dalle rabbie, le ingiustizie, gli sbagli, i dolori, le prove. Sei libero ma Io sono qui, ti aspetto: non peccare più, non stare lontano..."

### Preghiera

Gesù, è un puro caso che al posto della donna adultera non ci sia stato io! Lei è come il mio specchio: mi rivela debolezze e tresche. Quante volte nella mia vita ti ho tradito e recriminando affetto ti sono stato infedele. Sono riuscito a scappare! Dinanzi al pericolo si fugge e s'abbandona! Pietà di me, Gesù, che presuntuoso credo d'essere più furbo degli altri e sfido gli eventi. "Nessuno si accorgerà", mi dico, e quando sono scoperto mi corrode l'umiliazione e la vergogna. "Potevo pensarci prima!" mi dico. Ma quando? Quando mi credevo forte e scaltro come una volpe? Pietà per ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne. Umiliate. Pietà di me, Signore, che mi rifletto anche in chi accusa! Pietà di me, che fisso lo sguardo sulle pagliuzze altrui! Pietà di me, pronto a scagliare pietre contro quanti commettono le mie stesse malefatte. Pietà di me, Signore, che dinanzi alla fragilità degli altri mi sento giusto e santo. Pietà per tutte quelle volte che ho tirato le pietre della detrazione. Sferzante, ho pettegolato. Pungente, ho criticato. Maligno, ho calunniato. Nel mio pantano ho fatto cadere quanti commettevano le mie stesse iniquità! Ma è a te, Maestro Gesù, che devo chiedere perdono soltanto? Od implorare pietà a chi ho abbandonato a un futuro solitario per non essere coinvolto?! O forse a me stesso concedere perdono, al posto del disprezzo con il quale ho ucciso la mia capacità di compatire?! Sì, a me stesso vorrei offrire perdono e finalmente liberarmi delle travi ed assolvermi per tutte le volte che, debole per la solitudine, ho ricercato compagnia elemosinando amore. Grazie, Gesù di Nazareth, per tutte quelle volte in cui colto in flagranza non mi hai messo a disagio, ridonandomi dignità, facendomi sentire amato (anonimo).

## **INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA**

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

*«Gli scribi e i farisei condussero a Gesù una donna sorpresa in adulterio e la posero in mezzo» (Gv 8,3).*

**Padre nostro...**

Preghiamo. Padre di bontà, benedici la nostra mensa. Davanti a te sta la nostra miseria. Tu sei la misericordia, perdona le nostre colpe e fa che rifiorisca nel nostro cuore il canto della gratitudine e della gioia. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

## CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

Con la *quinta domenica* la comunità si affaccia alla conclusione della Quaresima. L'accento sulla misericordia e sul perdono, che emerge dalle letture, domanda che nella celebrazione risuoni forte questo annuncio, proprio al termine del periodo quaresimale, quasi come raccolta dei frutti della penitenza. Il brano della adultera è invito a considerare come il peccato e il perdono siano esperienze che non hanno mai una valenza esclusivamente individuale. Per questo motivo sarebbe opportuno sottolineare nell'atto penitenziale - come anche nelle preghiere dei fedeli - questo aspetto «sociale» e comunitario del male provocato e del perdono donato. In questo senso, il terzo formulario dell'atto penitenziale (MR, p. 312/316), appare idoneo ad esprimere la domanda di misericordia. Anche se la liturgia offre la possibilità di pregare con il prefazio della passione, può risultare più fecondo valorizzare il *prefazio (II) della quaresima*.

## DOMENICA DELLE PALME: PASSIONE DEL SIGNORE

13 APRILE

**Dio mio, Dio, perché mi hai abbandonato**

### **LECTIO DIVINA SULLA PERICOPE EVANGELICA DOMENICALE: Lc 22,14-23,56**

Entriamo in un cammino dove **due volti dell'umanità** sembrano essere uno di fronte all'altro. Desiderio di dono e bisogno di emergere. Forza dell'amore e debolezza che tradisce. Scherno e richiesta di essere ricordati. Tentazione di salvezza solo per se stessi e coinvolgimento della marginalità nella comunione del regno. Due volti dell'umanità che sembrano narrati nel cammino della Passione, incarnati dai diversi protagonisti e risolti nell'uomo della croce, nella sua morte che riconcilia nella fiducia estrema nell'amore del Padre ogni contrasto egocentrico. Dal tempio di Gerusalemme è iniziato il vangelo di Luca e a Gerusalemme ci riconduce, dopo che Gesù indurì la sua faccia per il viaggio. Percorso consapevole, annunciato, desiderato, per portare il fuoco sulla terra, per riaccendere la fiamma dello Spirito sopita nel cuore dell'uomo e della donna. **Epitimia/bramare**, è parola sulle labbra di Gesù che apre il cammino della passione nel cenacolo, che ricapitola in sé gli avvenimenti della Pasqua. Desiderio come anima della nuova alleanza dove il sangue versato, la vita offerta, è e sarà esclusivamente quella di Gesù, vita come servizio di comunione. Perseverare nelle prove è pegno di essere associati alla sua gloria: è il filo sottile che separa ogni presa di posizione dei discepoli, dei malfattori sulla croce, di ogni personaggio. Il filo sottile è la tentazione con la quale satana vaglia Pietro, mentre il desiderio di Gesù **si fa preghiera** per lui, perché una volta convertito, possa confermare i fratelli. La forza dell'amore attraversa in sottofondo tutto il percorso, silenziosamente, fedelmente. Gesù è consapevole di essere consegnato, non custodito dai suoi che pure vorrebbero prendere spade di difesa: la realtà è un tradimento che genererà la necessità di un **perdono**. Ancora due volti dell'umanità a confronto. Fare in questa domenica il percorso della Passione dove ci colloca? Non è tutto scontato, occorre pregare per non cadere in tentazione: non dormire per essere umanità capace di vedere, di far emergere come Gesù la volontà del Padre in noi, non come volontà "altra", imposta, ma come quel desiderio che spinge a perseverare nel cammino di figli, di fedeltà ad un volto di Dio amante, anche se si scontra con la paura a cui ciò espone, alla solitudine, alla sofferenza nell'ingiustizia. Gesù sa che sarà "messo nel numero dei malfattori". *Anomon*, senza legge. Quale legge? Quella dei capi e del sinedrio che per lui si riunisce per distorcere tutta la sua vita, le opere compiute? C'è anche chi vorrebbe vederle ancora opere prodigiose, per scherzo, per divertimento: ma con Erode Gesù rimarrà in silenzio. In questa umanità dai due volti, c'è chi si tiene sul filo, chi cerca di salvare il salvabile: Pilato non trova colpe in Gesù, vuole liberarlo, scambiarlo con Barabba (significa "figlio del padre"), che aveva compiuto un omicidio. Chi scegliamo tra i figli? Tra quello che uccide per farsi strada e quello che desidera donare la vita? Tra una umanità assassina ed una che sembra perdente ma custodisce un percorso di vita? Gesù lo sa: non sanno quello che fanno. Padre perdona, *afes*, libera loro. Ritorna un termine caro a Luca (4,18;26,27), che percorre tutto il vangelo: il desiderio di Gesù si coniuga con il suo mandato di figlio (Lc4), diventa l'"Oggi" della **salvezza come vita di comunione** "sarai con me", risposta ad un "ricordati". Essere ricordati sana la nostra solitudine nella prova, i volti dell'umanità contrapposti, per ricongiungerci al Padre, nella carne del Figlio, in una relazione di affidamento.

## **INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA**

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

*«Osanna al Figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli» (Mt 21,9).*

### **Padre nostro...**

Preghiamo. Signore Gesù, abbiamo imitato le folle di Gerusalemme che ti acclamavano Re e Signore. Benedici la nostra famiglia radunata attorno a questa mensa, e insegnaci a vivere intimamente l'esperienza della tua passione per celebrare santamente il glorioso evento della tua risurrezione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. **Amen.**

## CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

Con la celebrazione della liturgia della domenica delle Palme il credente entra nella *Grande settimana*. La liturgia mette al centro due momenti tra loro strettamente collegati; l'ingresso a Gerusalemme e la Passione del Signore, attraverso la processione e la celebrazione eucaristica. Anzi, poiché il rito della commemorazione inizia con il segno di croce, possiamo affermare che la processione non precede ma inizia la messa. Per questo occorre dare il giusto risalto a questi due momenti rituali come opportunamente ricorda il Messale. Scopo del riunirsi e della processione non è la benedizione degli ulivi, bensì fare emergere la dimensione di imitazione del Signore, porsi come discepoli alla sequela di Colui che entra nella sua passione. Pertanto curare la processione significa introdursi ritualmente nel mistero pasquale. Gesti e colori assumono pertanto un ruolo decisivo per esprimere al meglio il profondo significato di questa liturgia. Se possibile, è bene invitare tutti a riunirsi fuori dalla chiesa e non limitarsi ai soli ministri e un ridotto gruppo di fedeli. Anche la lettura della Passione esige attenzione e cura. Laddove si fa ricorso a più lettori e alla ripartizione dei ruoli, è bene non enfatizzare la lettura, ma favorire un ascolto partecipato.

## CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE

Il tempo di Quaresima è un tempo di cammino di conversione, di più intensa preghiera e di gesti di carità concreta. Nella scelta dei canti, delle preghiere, dei segni e delle luci, tutto dovrebbe contribuire a rendere veri e parlanti i temi e gli atteggiamenti caratteristici di questo tempo. Per questo è importante porre molta attenzione ai canti che inseriamo nella celebrazione eucaristica domenicale: siano austeri, ma non lamentosi; esprimano il dolore della colpa, ma anche la gioia della misericordia.

Il **Repertorio Nazionale** offre una selezione di canti dal n.77 al n. 101 che può essere mantenuta per tutta la Quaresima e altri canti che si adattano allo spirito di ogni domenica (antifone, salmo, canto al vangelo).

Il Messale Romano, in merito all'**uso di strumenti**, afferma che «in tempo di Quaresima è permesso il suono dell'organo e di altri strumenti musicali soltanto per sostenere il canto. Sono però ammesse adeguate introduzioni strumentali, interludi e postludi con finalità di commento o accompagnamento delle azioni liturgiche».

**LITURGIA PENITENZIALE PER LA PRIMA CONFESSIONE DEI RAGAZZI**  
**UNA FESTA IN CIELO!**

*Ci si ritrova sul sagrato della chiesa. I ragazzi sono affiancati dai loro genitori, mano nella mano, a ricordo di quanto hanno fatto nel giorno del Battesimo.*

**P** Cari genitori cosa avete chiesto alla Chiesa per i vostri figli?

**T** Il Battesimo perché potessero ricevere la salvezza di Cristo e vivere da figli in comunione con il Padre.

**P** Cari genitori, chiedendo il Battesimo per i vostri figli avete desiderato che fossero cristiani e accogliessero nella loro vita l'amore di Cristo che ci ha liberati dal peccato e riportati al Padre. Voi che siete i primi testimoni della fede per i vostri figli, in ricordo di quel giorno e del vostro impegno nei loro confronti, fate il segno della croce sulla fronte dei vostri bambini.

*Insieme ai genitori i ragazzi entrano in chiesa e si dirigono verso il Battistero accompagnati da un canto battesimale.*

**G** Carissimi ragazzi, oggi il Signore ci ha chiamati a vivere nella Chiesa un secondo dono molto importante, dopo quello del Battesimo. Nel Battesimo ci ha resi suoi figli, fatti a immagine di Gesù, e nella Confessione ci restituisce questo dono che abbiamo trascurato o anche rovinato col nostro peccato. Il Padre ci vuole suoi figli e ci rialza dopo ogni caduta perché il suo amore per noi è come un mare che non si esaurisce mai. Vogliamo celebrare questo incontro col Padre che ci abbraccia e perdona insieme ai compagni di catechesi, con la nostra comunità cristiana e la nostra famiglia. Siccome la radice di tutti mali è che ci dimentichiamo che Dio è Padre e che noi siamo suoi figli, vogliamo ricordarci del nostro Battesimo e ringraziare di questo grande dono.

**P** Questo gesto ci ricorda che il nostro nome è scritto nei cieli e che noi apparteniamo a Dio. Lui ci conosce per nome, fino in fondo. Nulla di quello che siamo e facciamo gli è estraneo.

*Il presbitero legge i nomi dei ragazzi dal registro dei battesimi, dopo aver illustrato brevemente il significato di questo "Libro". Chiama per nome i ragazzi con un breve dialogo:*

**P** N. (nome del ragazzo)

**R** Eccomi.

**P** Sei l'immagine di Cristo!

*Tutti i partecipanti stanno intorno al fonte battesimale disposti a semicerchio, i ragazzi davanti e i genitori dietro i loro figli.*

**P** I nostri genitori hanno collaborato con Dio Padre nel trasmetterci la vita, tutta la vita: oltre la vita del corpo e dello spirito hanno chiesto che i loro figli potessero rinascere dall'alto, cioè da Dio, per portare in voi l'immagine di Gesù e ricevere il germe divino dello Spirito santo che abita in voi e versa in voi l'amore del Padre e del Figlio. Immergendoci nell'acqua del Battesimo abbiamo vissuto un passaggio: da morti a vivi, da peccatori a figli di Dio, dalla solitudine alla comunione. Una vita nuova è in noi dal Battesimo in poi: è la vita stessa della Santa Trinità. Noi siamo il suo tempio e vogliamo accogliere sempre più questa vita in noi compiendo il gesto di segnare la nostra mente, il nostro cuore e il nostro corpo con l'acqua benedetta per essere sempre più lavati dai nostri peccati e immersi nella vita di Dio.

*Il presbitero attinge dal fonte nel secchiello l'acqua benedetta e passa davanti a ciascun ragazzo che intinge la mano e fa il segno della croce lentamente e in silenzio. Compiuto il gesto della memoria battesimale tutti prendono posto nei banchi della chiesa (genitori dietro e ragazzi davanti) mentre si canta un canto allo Spirito Santo.*

**ASCOLTO DELLA PAROLA DI MISERICORDIA**

*Ci si pone a sedere e si vive la lettura dialogata a più voci interpretate dai genitori: N (narratore), F1 (figlio minore), F2 (figlio maggiore), P (padre), S (servo).*

**N** In quel tempo Gesù disse: Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre:

**F1** Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta.

*Un genitore inizia a coprire l'icona del volto di Cristo con alcuni cartoncini sui quali sono scritte queste parole: violenza, prepotenza, egoismo, mancanza di rispetto e di gratitudine.*

**N** E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo male. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i maiali. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i maiali; ma nessuno gliene dava.

*Un altro genitore prosegue a coprire l'icona del volto di Cristo con altri cartoncini sui quali sono scritte queste parole: stupidità, avidità, sperpero, amicizie superficiali, divertimenti sbagliati, bugie.*

**N** Allora rientrò in sé stesso e disse:

**F1** Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni.

**N** Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano, il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse:

**F1** Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio.

**N** Ma il padre disse ai servi:

**P** Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato.

**N** E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze, chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose:

**S** È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo.

**N** Egli si arrabiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre:

**F2** Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.

*Un terzo genitore copre il volto di Cristo con alcuni cartoncini sui quali sono scritte queste parole: rabbia, invidia, disprezzo, avidità, presunzione di essere migliore, durezza di cuore, protesta.*

**N** Gli rispose il padre:

**P** Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato.

*Il presbitero rivolge ai ragazzi alcuni pensieri spirituali per aiutarli a comprendere che il peccato è la radice malata del cuore che rovina le relazioni che fanno di noi una "persona": la figliolanza verso Dio Padre, la fraternità con il nostro prossimo, la condivisione e il rendimento di grazie verso le creature del cosmo che pure ci ricordano l'amore di Dio.*

### **CONFESSIONE INDIVIDUALE E RICHIESTA DI BENEDIZIONE**

*Dopo il dialogo penitenziale col presbitero, il ragazzo recita la preghiera del penitente prevista dal Rito della Penitenza, spiegata e imparata durante il percorso catechistico:*

Padre santo, come il figliol prodigo mi rivolgo alla tua misericordia:

«Ho peccato contro di te, non son più degno d'esser chiamato tuo figlio».

Cristo Gesù, Salvatore del mondo, che hai aperto al buon ladrone le porte del paradiso, ricordati di me nel tuo regno. Spirito Santo, sorgente di pace e d'amore, fa' che purificato da ogni colpa e riconciliato con il Padre io cammini sempre come figlio della luce.

*Il presbitero introduce il senso della preghiera di assoluzione che è l'abbraccio del Padre che trasforma il figlio ribelle e ostinato in un figlio perdonato. si alza e impone le mani verso il capo del ragazzo che si mette in ginocchio.*

*Dopo l'assoluzione il ragazzo si reca davanti all'altare e ringrazia il Signore per il perdono, poi toglie dall'icona un cartoncino, che rappresenta un pezzo di peccato che copre il volto di Gesù, e accende uno dei lumini che sono predisposti attorno all'immagine. Il perdono toglie il peccato che oscura l'immagine di Dio in noi e accende nel cuore la luce della grazia.*

**P** Cari fratelli, ora che siamo riconciliati con Dio Padre, possiamo rivolgerci a Lui con piena confidenza e familiarità, perché lo Spirito prega dentro di noi e noi possiamo dire insieme a Gesù: *tutti i ragazzi, uno dopo l'altro, dicono: Padre, dopodiché tutta l'assemblea prosegue la preghiera.*

**P** I nostri peccati sono stati perdonati e noi siamo in pace con Dio. Dalla pace con Dio deriva la pace coi fratelli. Se la pace di Dio abbonda nei nostri cuori noi possiamo diffonderla nelle nostre case, nella comunità cristiana, negli ambienti in cui viviamo. Chiediamo al Signore di essere strumenti di pace, di riconciliazione e di perdono.

**P** Signore, fa' di me uno strumento della tua pace.

**T** Aiutami!

**G** (genitori) dove c'è odio, **R** (ragazzi) a portare amore;

**G** dove c'è offesa, **R** a portare perdono;

**G** dove c'è discordia, **R** a portare unione;

**G** dove c'è errore, **R** a portare verità;

**G** dove c'è dubbio, **R** a portare fede;

**G** dove c'è disperazione, **R** a portare speranza;

**G** dove ci sono le tenebre, **R** a portare luce;

**G** dove c'è tristezza, **R** a portare gioia.

**R** Signore, più che essere consolato, **G** io voglio consolare;

**R** più che essere compreso, **G** io voglio comprendere;

**R** più che essere amato, **G** voglio amare.

**R** Donando agli altri, ricevo; **G** dimenticando me stesso, mi trovo;

**R** perdonando, sono perdonato; **G** morendo, risuscito a vita eterna.

**P** E ora, ritornati nell'abbraccio del Padre, possiamo vivere da fratelli fra di noi, senza rancori, invidie, maldicenze, liti, ostilità. Mentre ci scambiamo l'un l'altro il segno della pace diremo: Cristo è la tua pace.

*Dopo aver ricevuto il segno della pace dal presbitero, i ragazzi si recano dai genitori e scambiano un abbraccio di pace.*

**P** Preghiamo. O Dio nostro Padre, che ci hai perdonati nel tuo immenso amore, guarda questi tuoi figli che oggi hanno ritrovato in pienezza la vita nuova ricevuta nel Battesimo. Aiutaci ad essere sempre uniti a te nell'amore, nell'obbedienza alla tua Parola, con una vita che ti piaccia, con una bocca che ti lodi, con mani generose, pensieri puri e sentimenti di tenerezza verso tutte le creature. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore che ci ha amati per primo.

**T Amen.**

**P** Il Signore sia dentro di voi per purificarvi, sopra di voi per sollevarvi, sotto di voi per sorreggervi, intorno a voi per proteggervi. Il Signore vi benedica, lui che è Padre, Figlio e Spirito santo.

**T Amen. Lode e gloria alla santa Trinità.**

**CANTO CONCLUSIVO**

## IL TRIDUO PASQUALE CENTRO E CUORE DELL'ANNO LITURGICO

La Chiesa celebra «una volta all'anno la risurrezione del Signore, unitamente alla sua beata passione, con la grande solennità di Pasqua» (SC 102). Come chiave di volta dell'architettura dell'anno liturgico troviamo, infatti, «il santissimo triduo del Cristo crocifisso, sepolto e risuscitato», secondo la definizione di Agostino, che faceva eco alle parole del suo maestro Ambrogio: «il Cristo ha vissuto la passione, ha riposato nel sepolcro ed è risorto».

Il triduo pasquale propriamente detto abbraccia, dunque, le celebrazioni (1) del *Venerdì santo*, memoria della passione del Signore, (2) del *Sabato santo*, giorno del silenzio sospeso del sepolcro e della discesa del Salvatore agli Inferi, e (3) della *Domenica della risurrezione*, giorno ottavo, che «il Signore consacrò con la sua risurrezione: giorno terzo dopo il giorno della sua passione, nella successione dei giorni giorno ottavo dopo il sabato e, al contempo, giorno primo» (Agostino).

La celebrazione vespertina del Giovedì santo, con la *missa in Coena Domini*, costituisce l'*ouverture* e il portale d'ingresso delle liturgie del triduo pasquale, il suo prologo, facendo memoria della cena di Gesù, quale punto di convergenza fra le due Pasque, la Pasqua di Israele e la Pasqua di Cristo e della Chiesa, l'antica e la nuova.

Le diverse tappe del triduo, che ripercorrono in forma memoriale gli ultimi giorni della vita di Gesù, convergono nell'indicare l'unità del suo mistero pasquale, pervaso dalla sua passione di Amore che affronta, «in un prodigioso duello», la Morte per proclamare la vittoria della Vita. L'"eccedenza quantitativa" delle liturgie di questi giorni vuole condurre per mano la Chiesa per farla entrare in questo mistero. La porta per accedere all'esperienza pasquale è la via dei simboli, della Parola proclamata, dei gesti carichi di memoria, del canto che eccede la parola e dei silenzi che superano il canto, per ascoltare l'inaudito e credere l'incredibile: la Morte non ha l'ultima parola!

## GIOVEDÌ SANTO “CENA DEL SIGNORE”

17 APRILE

**Il tuo calice, Signore, è dono di salvezza**

### **LECTIO DIVINA SULLA PERICOPE EVANGELICA: Gv 13,1-15**

Seguiamo il racconto di Giovanni, che ha posto il suo capo **nel seno** di Gesù, ed addentriamoci nel suo **percorso di amore fino alla fine**, nella profondità del significato di tutta la sua esistenza, fino al compimento di inviato del Padre come Parola in cui tutte le cose sono create, fatta carne tra i suoi per mostrare il volto del Padre, Parola non accolta, che deve ritornare portando a lui nelle sue mani tutto. Amare sino alla fine i suoi che erano nel mondo, che portano la fatica del mondo di credere, ma che sono scelti per portare frutto: **fino al compimento**, *telos* (13,1), li amò. Ne ritroviamo la forma verbale, *tetelestai*, “è compiuto”, alla croce (19,31), ma già qui, quando in Giuda il diavolo ha gettato in cuore di consegnarlo, nel silenzio, Gesù compie un gesto simbolo dell’amore fino alla fine che è **coinvolgimento** dei suoi in quello scambio di vita incessante tra lui e il Padre. *Telos*, il fine è di inserirli nello stesso circuito di dono e accoglienza di vita divina. Ed ecco il gesto, un segno semplice: lavare i piedi perché i suoi facciano parte con lui del deporre la vita e riaverla, dello spogliamento e rivestimento di gloria del maestro, del circuito di amore con il Padre. Deporre le vesti, lavare i piedi, riprendere le vesti, come quell’abbassarsi alla condizione di servo dell’incarnazione, svuotamento del tesoro dell’uguaglianza con Dio (Fil 2,1). In mezzo il lavare i piedi, simbolo dello scopo dell’incarnazione stessa. Rivelazione di un Dio che diventa uno con le creature ma non le lascia lì. **Aver parte con lui**, ecco la necessità di lavare i piedi: detto ad un riluttante Pietro che non vuole che Gesù si abbassi sui suoi piedi sporchi. La Parola li ha purificati, ma per far parte con lui occorre accettare **l’abbassamento del maestro**, che egli si mostri servo. Occorre fare i conti con lo scandalo di Dio, che non ha bisogno di essere difeso, di imprese grandi, ma che diveniamo capaci di accogliere la sua spogliazione dalla potenza umana, che non ci scandalizziamo. Per questo Pietro non può seguirlo adesso, Gesù gli promette che lo seguirà più tardi: dopo aver provato sulla sua pelle la fatica della sequela, la paura di compromettersi, il dolore di rinnegare il maestro, sarà pronto per professare la sua fede. C’è bisogno del dono di Gesù, del compimento della Pasqua perché Pietro possa realizzare la sequela. Aver parte con Gesù è essere messi in grado di partecipare alla sua vita: è **il comandamento dell’amore** (13,34). Quello scambio incessante di dono reciproco tra Padre e Figlio è l’unico comandamento, quello che Gesù uomo sa che significa deporre la vita per riceverla di nuovo. È l’unico comandamento da poter essere comandato ai suoi, di perpetuare il significato di quel gesto simbolico del lavare i piedi: del deporre la vita per riprenderla (10,17). Possono obbedire perché partecipi della sua vita di Figlio. L’eredità, la memoria di una sera turbata dal tradimento di Giuda, è coinvolgere in una dinamica di dono, un esempio di come lavarsi i piedi l’un l’altro, la richiesta ai suoi di aver cura di rendersi partecipi l’un l’altro della dinamica di reciprocità di amore, inaugurata da Gesù, da vivere nella concretezza di ogni giorno. Mediatori, servi, nell’unico Servo, per ogni creatura. Il giovedì santo ci porta al cuore del significato della Pasqua, con un gesto simbolico che condensa in sé passione morte e resurrezione. Ora è tempo di entrare nel senso profondo di ogni parola, di ogni gesto, per essere introdotti in un percorso vitale. Entrare a far parte con lui, perché l’amore con il quale il Padre ama il Figlio sia in noi, e lui in noi (Gv 17,26).



## CATECHESI

Pasqua significa passaggio. E' un momento di transizione: gli Ebrei uscirono dalla terra d'Egitto diretti verso la terra della libertà, Gesù deve passare da questo mondo al Padre.

E noi, quale passaggio dobbiamo compiere?

Gesù ci invita a fare comunione: comunione con Lui, con il Padre, con il prossimo. Ci invita a scoprire un Dio che, privo delle tante dimostrazioni di potenza che spesso gli attribuiamo, diventa il nostro lavapiedi e ci esorta, a dispetto delle contese e rivalità frutto dell'orgoglio che alberga nel cuore, a fare lo stesso con gli altri. Ogni tanto accogliendo il loro aiuto, a volte donandolo a seconda delle circostanze e delle possibilità.

Pasqua è l'invito a passare alla fede vera, nuda, che esce dai formalismi e cerca la comunione con Dio e con il prossimo, che risponde sì alla chiamata d'amore di un Dio disarmato perché, esautorata dal cuore la tirannia dei nostri egoismi, rancori e recriminazioni, possiamo chinarci gli uni verso gli altri e lavarci i piedi a vicenda.

## **INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA**

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

*«Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi: fate questo in memoria di me”» (1Cor 11,23-24).*

**Padre nostro...**

Preghiamo. Signore, benedici la nostra mensa e accetta l'umile ringraziamento dei tuoi servi per il grande dono del sacerdozio ministeriale e dell'Eucaristia, che ci hai lasciato come tuo memoriale.

Tu vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. **Amen.**

## **CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”**

Il Giovedì santo è un giorno di transizione, che segna la fine dell'itinerario della Quaresima e introduce la Chiesa alla celebrazione delle feste pasquali. Tradizionalmente, in questo giorno il Vescovo presiede la Messa crismale con tutto il suo presbiterio, consacrando il *crisma* e benedicendo *l'olio dei catecumeni e degli infermi*: in tal modo si manifesta anche la comunione dei presbiteri con il proprio Vescovo, partecipi dell'unico sacerdozio e ministero di Cristo. Potrebbe essere significativo per le comunità parrocchiali vivere l'accoglienza degli oli santi all'inizio della celebrazione della Messa vespertina nella Cena del Signore: gli oli ci rimandano a Cristo, l'Unto per eccellenza, e al cristiano, chiamato in Cristo a ricevere l'unzione dello Spirito, che lo fa figlio nel Figlio. Quegli oli accompagnano la vita cristiana nei sacramenti che “fanno” i cristiani (battesimo, confermazione) e nel sacramento dell'unzione degli infermi, segno della cura.

## CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE

«Guardiamo a te che sei, Maestro e Signore chinato a terra stai, ci mostri che l'amore è cingersi il grembiule, sapersi inginocchiare, c'insegni che amare è servire!». Le parole di questo canto ci aiutano ad entrare nel grande mistero del Giovedì santo, giorno in cui contempliamo Gesù che da maestro si fa servo per darci il più grande insegnamento: amare è servire e servire è regnare, secondo le logiche del regno dei cieli.

Proponiamo uno schema di canti per la celebrazione:

### *Ingresso*

NOSTRA GLORIA È LA CROCE (M. Frisina; RN 74)

### *Lavanda dei piedi*

IO VI DO UN GRANDE ESEMPIO (M. Deflorian; RN 360)

### *Presentazione dei doni*

DOV'È CARITÀ E AMORE (V. Meloni, F. Zanettin-T. Zardini; RN 124)

### *Comunione*

SERVIRE È REGNARE (Gen verde)

### *Processione e Reposizione*

PANGE LINGUA (Gregoriano; RN 374)

## VEGLIA DI ADORAZIONE EUCARISTICA

*Mi raccolgo in preghiera... faccio silenzio intorno e dentro di me!  
Mi metto alla presenza sincera del Signore: egli è davanti a me!*

### CANTO DI ADORAZIONE

**P** Ringraziamo il Padre, perché il Signore Gesù è rimasto vivo in mezzo ai suoi dal primo giorno della settimana di Pasqua, giorno della creazione della luce, giorno che Dio ha fatto per noi e che ci ha consegnato come memoria viva del Signore crocifisso, sepolto e risorto che questa notte adoriamo.

**P** Benediciamo il Padre e acclamiamo:

**T Gloria a te, Signore del tempo.**

**1L** Rendiamo grazie al Padre e diciamo:

**T Gloria a te, Signore del tempo.**

**1L** Hai creato il mondo e ci accompagni nel tempo, o Padre della luce.

**T Gloria a te, Signore del tempo.**

**1L** Hai fatto uscire dalla schiavitù il tuo popolo, o Dio liberatore.

**T Gloria a te, Signore del tempo.**

**1L** Hai risuscitato il tuo Figlio dai morti, o Padre della vita.

**T Gloria a te, Signore del tempo.**

**1L** Si è manifestato vivo in mezzo ai suoi, o Dio vivente.

**T Gloria a te, Signore del tempo.**

**1L** Ci hai dato il giorno dopo il sabato come memoriale perenne, o Dio eterno.

**T Gloria a te, Signore del tempo.**

**P** O Padre, che in questa notte di veglia con il Signore Gesù raduni il tuo popolo per celebrare colui che è il Primo e l'Ultimo, il Vivente che ha sconfitto la morte, donaci la forza del tuo Spirito, perché, spezzati i vincoli del male, ti rendiamo il libero servizio della nostra obbedienza e del nostro amore, per regnare con Cristo nella gloria. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

**T Amen.**

### CANTO DI ADORAZIONE

**2L** Dalla lettera enciclica *Dies Domini* di San Giovanni Paolo II

L'Eucaristia nutre e plasma la Chiesa: «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1Cor 10, 17). Per tale suo rapporto vitale con il sacramento del corpo e del sangue del Signore, il mistero della Chiesa è in modo supremo annunciato, gustato e vissuto nell'Eucaristia. L'intrinseca dimensione ecclesiale dell'Eucaristia si realizza ogni volta che essa viene celebrata. Ma a maggior ragione si esprime nel giorno in cui tutta la comunità è convocata per fare memoria della risurrezione del Signore. Significativamente il Catechismo della Chiesa Cattolica insegna che «la celebrazione domenicale del giorno e dell'Eucaristia del Signore sta al centro della vita della Chiesa» (n. 32).

**P** Benediciamo il Padre e acclamiamo:

**T Benedetto nei secoli il Signore.**

**3L** Benediciamo il Padre e acclamiamo:

**T Benedetto nei secoli il Signore.**

**3L** Ci ha donato un pane da spezzare e condividere.

**T Benedetto nei secoli il Signore.**

**3L** Con questo pane fa di noi un solo corpo.

**T Benedetto nei secoli il Signore.**

**3L** Raduna i suoi figli a una mensa fraterna.

**T Benedetto nei secoli il Signore.**

**3L** Nel giorno del Risorto fa di noi la sua Chiesa.

**T Benedetto nei secoli il Signore.**

**3L** Ci riunisce nel tempo per annunciare la comunione che non avrà mai fine.

**T Benedetto nei secoli il Signore.**

**P** O Dio, che nella Pasqua del tuo Figlio ci fai vivere le meraviglie della salvezza, fa' che riconosciamo con la grazia dello Spirito il Signore presente nell'assemblea dei fratelli, per rendere testimonianza della sua risurrezione. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

**T Amen.**

#### CANTO DI ADORAZIONE

**4L** Dalla lettera enciclica *Dies Domini* di San Giovanni Paolo II

Se la partecipazione all'eucaristia è il cuore della domenica, sarebbe tuttavia limitativo ridurre solo ad essa il dovere di "santificarla". Il giorno del Signore è infatti vissuto bene, se è tutto segnato dalla memoria grata ed operosa dei gesti salvifici di Dio. Questo impegna ciascuno dei discepoli di Cristo a dare anche agli altri momenti della giornata, vissuti al di fuori del contesto liturgico – vita di famiglia, relazioni sociali, occasioni di svago – uno stile che aiuti a far emergere la pace e la gioia del Risorto nel tessuto ordinario della vita. Il più tranquillo ritrovarsi dei genitori e dei figli può essere, ad esempio, occasione non solo per aprirsi all'ascolto reciproco, ma anche per vivere insieme qualche momento formativo e di maggior raccoglimento (n. 52).

**P** Benediciamo il Padre e acclamiamo:

**T Benedetto nei secoli il Signore.**

**5L** Per il pane spezzato, cibo che alimenta fraternità profonde.

**T Benedetto nei secoli il Signore.**

**5L** Per il vino versato, sangue di un condiviso destino di croce.

**T Benedetto nei secoli il Signore.**

**5L** Per il pane spezzato, profezia d'amore affidata alla Chiesa.

**T Benedetto nei secoli il Signore.**

**5L** Per il vino versato, calice da bere fino all'estremo dono di sé.

**T Benedetto nei secoli il Signore.**

**5L** Per i santi doni, sacramento di un Messia obbediente fino alla croce.

**T Benedetto nei secoli il Signore.**

**P** Padre che hai cura di tutti, ogni volta che spezziamo il pane, facciamo memoria della vita offerta del tuo Figlio; ogni volta che beviamo al calice della benedizione, facciamo memoria del suo sangue sparso per l'eterna alleanza: fa' di noi, tua Chiesa, fratelli e sorelle capaci di amare secondo la misura della croce. Per Cristo nostro Signore.

**T Amen.**

#### CANTO DI ADORAZIONE

**P** Fratelli e sorelle, questa notte ringraziamo il Padre per il dono dell'Eucaristia; ora chiediamogli quanto è necessario alla Chiesa e all'umanità ancora in cammino per le strade della storia. Preghiamo dicendo: **Ascoltaci o padre la nostra preghiera.**

**6L** Raccogli nell'unità la tua Chiesa. Ti invochiamo.

**6L** Proteggi il nostro papa Francesco, assisti il nostro vescovo Giovanni, sostieni i presbiteri, i diaconi e tutti i ministri del Vangelo. Ti invochiamo.

**6L** Santifica i religiosi, suscita operai per la tua messe. Ti invochiamo.

**6L** Custodisci i popoli nella pace, illumina i legislatori e i governanti. Ti invochiamo.

**6L** Conserva nella concordia le nostre città e i loro abitanti, sii presente in ogni famiglia. Ti invochiamo.

**6L** Da' sapienza ai giovani, sorreggi e conforta gli anziani, guarisci i malati. Ti invochiamo.

**6L** Promuovi la giustizia, aiuta i lavoratori, soccorri i poveri, accogli nella tua pace tutti i defunti. Ti invochiamo.

**P** O Dio della nuova ed eterna alleanza, ascolta la nostra voce che sale a te dalle strade del mondo; come l'antico Israele cantava i tuoi prodigi nel cammino verso la terra promessa, così la Chiesa, fortificata dal pane e dal vino della Pasqua, canti le tue meraviglie nel suo peregrinare verso il regno. Per Cristo nostro Signore.

**T Amen.**

**CANTO DI ADORAZIONE**

*L'adorazione continua nel silenzio...*

**VENERDÌ SANTO “PASSIONE DEL SIGNORE”**

**18 APRILE**

**Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito**

**LECTIO DIVINA SULLA PERICOPE EVANGELICA: Gv 18,1-19,42**

Siamo, usciti dal cenacolo, ancora nella narrazione di Giovanni: quell'amore fino alla fine prende concretezza storica. È amore consapevole, di una domanda fatta anni prima ad Andrea e Giovanni che lo seguivano, e ora rivolta alla coorte e alle guardie a cui Giuda lo consegna: dal “che cercate?” (1,38) a “chi cercate?” (18,4). Come un cerchio che si chiude: i discepoli si posero in ricerca per vedere dove “rimaneva”, quelli che sono venuti a prenderlo sono ciechi, credono di conoscere chi stanno cercando, Gesù il Nazareno. Anche nella loro cecità però non sono esenti da un dono di rivelazione: in Giovanni l’“Io Sono” pronunciato da Gesù per farsi avanti ha una potenza dirompente. Indietreggiarono e caddero (18,6): nessuno è escluso dall’offerta di rivelazione dell’Uomo/Dio. I discepoli sono lasciati andare, solo Gesù è condotto via. L’amore fino al “tutto è compiuto” (19,31) sulla croce prende carne, non è più simbolo. Ora è tempo di seguire Gesù, come i primi discepoli, per vedere dove abita, dove rimane: nell’amore del Padre, proprio sulla croce, che per Giovanni è trono di gloria, innalzamento regale. Se “chi ha visto me ha visto il Padre”, lì, sulla croce, è il vero volto di Dio, si vede in controluce il Padre che ama, totalmente offerto a noi nel Figlio. È la glorificazione reciproca (12,27-28). È lì che possiamo contemplare quella verità indagata da Pilato: “Io sono nato per questo ...per rendere testimonianza alla verità (18,37)”. La verità di Dio si offre nella carne dell’uomo Gesù: è la fedeltà di essere dono, sempre, l’affidabilità di Dio. Sulla croce, estrema rivelazione, lì, c’è il donarsi reciproco di Padre e Figlio che si allarga a noi. Nella risposta a Pilato c’è anche la verità dell’uomo, “Ecco l’uomo” (19,5) mostra all’uomo stesso le ferite recate alla sua vera identità, dove non appare più il volto di Dio: l’oscuramento di Dio, una maschera. Sono i nostri volti che attendono di essere restaurati, di essere resi di nuovo immagine di Dio, fratelli del Figlio che è celato sotto il mantello scarlatto, sotto la burla di re, incarnazione di ogni creatura sfigurata. Giovanni non narra come i sinottici la trasfigurazione, il volto da guardare è quello del Servo di Jahvé, depositario della promessa del Padre: avrà successo, sarà innalzato, esaltato grandemente (Is 52,13), vedrà una discendenza e avrà in premio le moltitudini (Is 53,10.12). E Gesù ha sete di compiere la sua opera, desiderio di attirare tutti a sé, “quando sarò innalzato attirerò tutti a me” (12,32): è l’opera per cui è uscito, ricondurre al Padre ogni carne a lui data, quel tutto che gli era stato posto nelle mani (13,3), allargamento di sé. Il desiderio è “Ho sete” (19,28), sete di dissetare (4,14), di donare l’acqua viva che sgorgnerà dal suo seno: lo Spirito (7,37-39). Gesù china il capo: dal trono della grazia (Eb 4,16) l’ultima obbedienza per spirare lo Spirito. Per Giovanni sulla croce, morte, resurrezione, glorificazione e dono dello Spirito sono tutto uno. Il fianco aperto è fenditura dal quale esce il fiume di acqua viva al quale attingere in eterno, che fa zampillare in noi la sorgente di acqua viva (Zc 13,1) sorgente per purificare. La Donna, la madre, è testimone e riceve di nuovo il figlio in ogni discepolo amato, perché in ciascuno è l’amore del Figlio appena sgorgato dalla croce. Lei ci accompagna a vedere il fine dell’incarnazione, l’amore nella e oltre la croce, il compimento dell’archetipo dei segni dove lei pure era presente: l’acqua cambiata in vino nuovo dello Spirito, segno della gloria (2, 11), dono del vero Sposo che invera le nozze, che unisce in Uno.

## CATECHESI

Sembrirebbe facile e spontaneo aderire alla proposta d'amore di Dio, invece non è così. A farci tirare indietro ci sono le distrazioni, gli idoli, le voci contrarie, le fatiche, gli eventi luttuosi, la logica della pretesa e del volere tutto e subito, la delusione e la rabbia per ciò che non è andato secondo i nostri piani, l'incostanza e la sfiducia.

Così, anche noi a volte mettiamo sotto processo Gesù per quello che non torna o che non abbiamo avuto, per ciò che abbiamo avuto ma non è in linea con la nostra volontà, per le difficoltà della vita, per i nostri fallimenti o presunti tali, per la bacchetta magica che non risolve tutto e subito. Istruiamo il processo in nome dei nostri Cesari, delle logiche comuni e dominanti, del visibile che non ci soddisfa.

Ma Gesù, come dice a Pilato, è venuto per testimoniare la Verità. E la Verità è invisibile e sotterranea, tangibile interiormente, da cercare con desiderio del cuore. Sussurra di un Dio che ci ama e soffia come una brezza leggera, in qualche occasione diviene un vento fragoroso.

## **CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”**

La liturgia del Venerdì santo si connota come un'ora di gloria, di gravità solenne dinanzi al mistero della morte del Signore. La liturgia della Passione sia celebrata con quello «splendore gratuito», che appare «spreco delicato, più necessario dell'utile» (C. Campo). Si dia il giusto risalto all'eloquenza dei gesti, all'ingresso dei ministri in silenzio, senza canto, alla prostrazione «come rito proprio di questo giorno», segno «di un'umiliazione dell'“uomo terreno” e di mestizia dolorosa della Chiesa». Si curi la qualità della proclamazione delle letture e dei canti interlezionari, perché ne emerga tutta la forza e la profondità. Allo stesso modo, non si abbia fretta dinanzi all'ampiezza della grande Preghiera universale, un gioiello dell'antica tradizione liturgica della Chiesa: l'intercessione di Cristo sulla croce, a braccia spalancate, abbraccia l'universo. Allo stesso modo, si permetta all'assemblea di venerare la croce, con calma, in un tempo di partecipazione corale.

### **CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE**

Il **Venerdì Santo** si celebra la passione di Gesù Cristo. Sia l'inizio della Celebrazione che il termine, con lo sciogliersi dell'assemblea, deve avvenire nel silenzio assoluto. Specifico di questa Liturgia è il rito dell'adorazione della Santa Croce. La durata di questo momento liturgico è molto variabile a seconda del numero dei partecipanti. Per questo motivo il Repertorio Nazionale prevede un'ampia scelta, 17 canti, dal **n. 127 al n. 144**.

**SABATO SANTO**  
**19 APRILE**

**CATECHESI DI UN PADRE DELLA CHIESA**

**DA UN'ANTICA « OMELIA SUL SABATO SANTO ». (PG 43, 439. 451. 462-463)**

La discesa agli inferi del Signore

"Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi.

Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione.

Il Signore entrò da loro portando le armi vittoriose della croce. Appena Adamo, il progenitore, lo vide, percuotendosi il petto per la meraviglia, gridò a tutti e disse: « Sia con tutti il mio Signore ». E Cristo rispondendo disse ad Adamo: « E con il tuo spirito ». E, preso per mano, lo scosse, dicendo: "Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà.

Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio; che per te e per questi, che da te hanno avuto origine, ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi mia effigie, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui! Tu in me e io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura.

Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio. Per te io, il Signore, ho rivestito la tua natura di servo. Per te, io che sto al di sopra dei cieli, sono venuto sulla terra e al di sotto della terra. Per te uomo ho condiviso la debolezza umana, ma poi son diventato libero tra i morti. Per te, che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre, sono stato tradito in un giardino e dato in mano ai Giudei, e in un giardino sono stato messo in croce. Guarda sulla mia faccia gli sputi che io ricevetti per te, per poterti restituire a quel primo soffio vitale. Guarda sulle mie guance gli schiaffi, sopportati per rifare a mia immagine la tua bellezza perduta.

Guarda sul mio dorso la flagellazione subita per liberare le tue spalle dal peso dei tuoi peccati. Guarda le mie mani inchiodate al legno per te, che un tempo avevi malamente allungato la tua mano all'albero. Morii sulla croce e la lancia penetrò nel mio costato, per te che ti addormentasti nel paradiso e facesti uscire Eva dal tuo fianco. Il mio costato sanò il dolore del tuo fianco. Il mio sonno ti libererà dal sonno dell'inferno. La mia lancia trattenne la lancia che si era rivolta contro di te.

Sorgi, allontaniamoci di qui. Il nemico ti fece uscire dalla terra del paradiso. Io invece non ti rimetto più in quel giardino, ma ti colloco sul trono celeste. Ti fu proibito di toccare la pianta simbolica della vita, ma io, che sono la vita, ti comunico quello che sono. Ho posto dei cherubini che come servi ti custodissero. Ora faccio sì che i cherubini ti adorino quasi come Dio, anche se non sei Dio.

Il trono celeste è pronto, pronti e agli ordini sono i portatori, la sala è allestita, la mensa apparecchiata, l'eterna dimora è addobbata, i forzieri aperti. In altre parole, è preparato per te dai secoli eterni il regno dei cieli »."

## CATECHESI

Il sabato è un giorno di sospensione, sconfitta e silenzio, che Ci parla dei sabati santi della nostra vita, spesso più frequenti e prolungati dei giorni della croce, poiché a volte un evento luttuoso dura meno dei suoi effetti, che invece si protraggono a lungo. .

Eppure, quel sepolcro dice altro. C'è il corpo del Signore pronto a risorgere, con le ferite sanate e riconciliate, testimoniando che anche i nostri sabati, per quanto lunghi, possono aver termine e trasformarsi in domenica. Magari, non per un cambiamento ad effetto dello stato delle cose, ma perché cambiano l'attitudine del cuore e il modo di vivere la vita.

Dalla tomba che contiene Gesù morto arriva un grido di liberazione che ci vuole dire, quando tutto pare finito e senza speranza, che ancora ce la possiamo fare, che la vita non è finita, che Dio è all'opera, che possiamo risorgere con Lui.

Che insegnamento da quel sepolcro dove la vita è pronta a trionfare, dove possiamo deporre tutte le nostre ferite, fatiche, lutti, bersagli non centrati perché vadano anche loro incontro alla notte di Pasqua.

**NOLI ME TANGERE**



## **IL TEMPO LITURGICO DI PASQUA**

La Pasqua inaugura quello che la tradizione ha chiamato il *laetissimum spatium*, lo spazio della più grande gioia della cinquantina pasquale, che va dalla domenica della Resurrezione a Pentecoste, dilatandosi su un arco di sette settimane. La liturgia della Chiesa celebra questo tempo come un solo giorno pasquale, come giorno primo e ultimo, come una domenica senza tramonto. Il Lezionario permette di approfondire la contemplazione del mistero della Pasqua di Cristo, della sua glorificazione e del dono dello Spirito, che vivifica la Chiesa e la accompagna nel suo pellegrinaggio nella storia. Il tempo pasquale, poi, è il tempo della mistagogia, in cui le comunità, facendo corona a quanti hanno ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana durante la Veglia pasquale e a coloro che li ricevono in queste settimane, si sforzano di penetrare sempre più profondamente il senso dei doni sacramentali, nel desiderio di tradurre nel quotidiano della vita il mistero dell'amore creduto e celebrato.

## RISURREZIONE DEL SIGNORE

20 APRILE

SOLENNITÀ

**Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci ed esultiamo**

### **LECTIO DIVINA SULLA PERICOPE EVANGELICA DOMENICALE: Lc 24,1-12**

È «il primo giorno della settimana», quello dopo il sabato, *il giorno del Signore* finalmente manifestato, e al mattino presto le donne discepoli di Gesù, salite con lui a Gerusalemme dalla Galilea, che avevano assistito al suo seppellimento la sera del venerdì (cf. Lc 23,55), si recano alla tomba di Gesù con gli aromi preparati. Dopo la sua morte c'era stato solo il tempo di seppellirlo, non di compiere i riti dell'unzione, perché era sopraggiunto il tramonto, inizio del sabato (cf. Lc 23,56). Le donne discepoli, che non abbandonano il corpo morto del loro maestro e profeta, trovano la tomba aperta. La pietra che la chiudeva è stata rotolata via dall'entrata e il corpo di Gesù non c'è più: *la tomba è vuota!* Esse «sono nell'aporia» (Lc 24,4), perplesse e sorprese: il corpo di colui che hanno amato e seguito, che sono venute a ungere, ad accarezzare ancora una volta, non c'è più! Dove cercare Gesù? Dove trovarlo? Chi può farle uscire da quell'aporia? Solo una rivelazione da parte di Dio può dare senso e significato alla tomba vuota. Ed ecco «due uomini in abito sfolgorante», come alla trasfigurazione: nella trasfigurazione parlano a Gesù (cf. Lc 9,30-31), qui alle discepoli. Sono Mosè ed Elia, la Legge e i Profeti. Anche nell'ora dell'ascensione, descritta negli Atti, questi «due uomini in bianche vesti» (At 1,10) riveleranno il mistero della presenza di Gesù alla destra di Dio (cf. At 1,11). Le discepoli di Gesù, vedendo i due uomini, «impaurite, tengono il volto chinato a terra». Non sono pronte ad «alzare il capo», come Gesù aveva invitato a fare nel giorno del Signore (cf. Lc 21,28)...Allora Mosè ed Elia prendono la parola: «Perché cercate tra i morti il Vivente? Non è qui, è risorto!» (Lc 24,5-6). La ricerca delle donne era ricerca del corpo di Gesù, desiderio di compiere un'azione che impedisse la corruzione della sua carne, ma Gesù non va cercato tra i morti, bensì presso il Dio vivente, suo Padre, come egli stesso aveva detto ai genitori quando l'avevano ritrovato nel tempio, casa del Dio vivente (cf. Lc 2,49). Le donne devono solo ascoltare Mosè ed Elia e ricordare le parole di Gesù, perché l'Antico Testamento e il Vangelo di Gesù sono concordi nell'annunciare la "necessità" della sua passione, morte e resurrezione (cf. Lc 9,22.44; 18,31-33), come viene rivelato a più riprese in quest'ultimo capitolo del terzo vangelo. E non appena le donne si ricordano delle parole di Gesù e accettano le parole di Mosè ed Elia, ecco nascere in loro la fede pasquale, che le rende apostole presso gli Undici e gli altri. «È il Vivente!»: questa è la nostra fede, la nostra speranza, la nostra carità! Dov'è il Vivente? In ciascuno di noi, se gli permettiamo di prendere dimora in noi (cf. Gv 14,23); in ciascuno di noi, per ravvivare ciò che è morto, per essere vita nei nostri corpi, nella nostra carne.

## CATECHESI

In tutti i Vangeli della resurrezione il dato sensibile della vista non aiuta a riconoscere il risorto. Non aiuta Maria di Magdala, né gli apostoli, né giova ai discepoli di Emmaus.

Quello che fa la differenza con Dio è l'ascolto interiore, che nasce e ha luogo nella parte profonda, spirituale, del nostro cuore. E' lì che possiamo percepire la sua presenza, per risalire in superficie credenti, rinnovati, risorti a nostra volta.

Essere risorti significa sentirsi chiamati per nome, amati in maniera unica, vivi come non mai grazie alla scoperta della propria identità filiale. Significa farla finita con quella corda interiore dell'ansia e del dubbio sempre in tensione e smetterla di vivere da rifiutati, da figli orfani di Padre, da privi di fiducia e incapaci di abbandono.

Che meraviglia se, strada facendo,, proviamo con l'aiuto di Dio a far sorgere la nostra identità filiale, l'identità di chi scopre di essere amato e desidera dimorare nell'amore, agendo di conseguenza e cercando il Regno di Dio e la sua giustizia.

## **INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA**

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

*«Questo è il giorno di Cristo Signore, alleluia. Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato, facciamo festa nel Signore. Alleluia» (Antifona).*

### **Padre nostro...**

Preghiamo. O Dio, che hai illuminato questo giorno santissimo con la gloria della risurrezione del Signore Gesù, benedici la nostra famiglia, radunata attorno a questa mensa festiva e fa' di tutti noi creature nuove in Cristo Gesù, che vive e regna nei secoli dei secoli. **Amen.**

## CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

La liturgia del giorno di Pasqua esprime «per mezzo di segni sensibili» (SC 7) l’anelito della Chiesa a «rinascere nella luce del Signore risorto» (Colletta). Questa luce pervaderà l’aula liturgica, illuminata dalla fiamma del *cero pasquale*, ben visibile accanto all’ambone o all’altare, fiorito, ornato e venerato con l’incenso. Questa luce si riverbererà nei *paramenti* bianchi, scelti con bellezza e sobrietà; un altro segno “luminoso” della Pasqua sarà il *fonte battesimale* ornato di fiori, e l’opportunità di ricorrere al rito di *aspersione* con l’acqua benedetta nella notte: «per la sua trasparenza la luce è permeabile alla luce», segno del perdono che purifica, rinnova e fa rifiorire la vita. Sarebbe bene valorizzare il testo della *Sequenza* pasquale, cantandola o almeno proclamandola con un sottofondo musicale. Per il banchetto delle nozze dell’Agnello trafitto e risorto, si curi di offrire a tutta l’assemblea la *comunione* sotto le specie del pane e del vino.

## II DOMENICA DI PASQUA

27 APRILE

**Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre**

### **LECTIO DIVINA SULLA PERICOPE EVANGELICA DOMENICALE: Gv 20,19-31**

Ogni anno nella domenica *in albis* riascoltiamo questa pagina, sintesi gloriosa del quarto vangelo. Questa volta vorrei approfondire solo le parole del Signore risorto che scandiscono questo testo inesauribile, per ben tre volte: «*Shalom 'aleichem!* Pace a voi!» (Gv 20,19.21.26). È il saluto messianico, è la pienezza di vita che si riassume nell'immersione nello Spirito santo, cioè nella remissione dei peccati donata e affidata come compito decisivo alla comunità cristiana. Ma è molto di più. O meglio, è la responsabilità, per noi, della traduzione esistenziale di questa immersione e remissione in cui c'è già tutto. Ecco perché in precedenza, nei suoi "discorsi di addio", Gesù ha insistito proprio sullo *shalom*, quasi che la sua comunità non credesse di poter ricevere questa pace. Lo ha fatto all'inizio delle sue parole testamentarie: «*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore*» (Gv 14,27). E lo ha ripetuto alla fine, prima della sua preghiera al Padre: «*Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma coraggio: io ho vinto la mondanità!*» (Gv 16,33). Il Signore risorto e vivente ci dona ciò che sempre ha donato a quanti si lasciavano da lui incontrare: la sua pace, cioè la sua pienezza di vita, il suo coraggio, la sua libertà, il suo amore. In una parola: *tutta la sua vita*, che è stata un «guidare i nostri passi sul cammino della pace» (Lc 1,79), contro ogni ombra di morte. Solo ricevendo questo dono, ossia imparando a respirare largo, a vedere la realtà in grande, con gli occhi e il cuore del Signore, ci è dato di sconfiggere ogni turbamento e paura che la vita porta sempre con sé. Fino a *sconfiggere la paura della morte*.

Infine, il dono della pace è fatto dal Signore sempre «*a voi*!», cioè alla sua comunità, a un "noi"! Per questo il respiro personale di ogni discepolo e discepola di Cristo, rinnovato dallo Spirito del Risorto, deve diventare respiro comunitario. Siamo «credenti riuniti in assemblea» (Sal 111,1), chiamati a «esultare insieme di gioia inesprimibile e gloriosa» (cf. 1Pt 1,8). Qui nasce la domanda più semplice, che ciascuno di noi credo debba porsi, contemplando i personaggi di questa conclusione del quarto vangelo, *in primis* Tommaso: sono un uomo, una donna che sa accogliere e donare la pienezza di vita ricevuta dal Risorto? Sì, perché è sempre mio compito, qui e ora, rendere le mie relazioni un luogo di *shalom*, di pienezza di vita secondo Gesù Cristo, uomo di pace e Signore per sempre. Ovvero, accogliere nei fatti, nella vita, le parole del Signore Gesù: «*Shalom 'aleichem!* Pace a voi! Vita a voi!».

## CATECHESI

E' evidente dai racconti della resurrezione che Gesù risorge con un corpo trasfigurato che trascende spazio e tempo, ma non è facilmente riconoscibile con gli occhi. Così, per essere certo che sia Lui, Tommaso richiede una verifica tattile sui segni della Passione.

E' singolare: il corpo del risorto passa dalle porte, ma non si vergogna di esibire le ferite della croce. Forse noi le avremmo cancellate perché lo rendono imperfetto, dimenticando che trasudano bellezza per l'amore di cui sono testimoni.

Chissà quante volte abbiamo desiderato rimuovere le nostre imperfezioni fisiche e interiori, perché magari ci ricordano periodi difficili e ci mettono di fronte alle nostre fragilità. Invece, Gesù insegna quanto sono preziose le ferite riconciliate e trasformate in resurrezione, perché parlano del vissuto, magari hanno aperto la porta della relazione con Dio e ricordano come Lui ha operato, ci rendono più accoglienti verso le fragilità altrui, possono essere fondamenta di nuova umanità e darci sempre più la voglia di divenire riparatori di brecce, nostre e del prossimo.

## **INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA**

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

*«Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso» (Gv 20,26).*

### **Padre nostro...**

Preghiamo. Signore risorto, benedici la nostra mensa e nella tua misericordia vieni incontro alla nostra incredulità. Ravviva la nostra fede in te che sei il nostro Dio, e vivi e regni nei secoli dei secoli. **Amen.**

## CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

Il Vangelo dell'apparizione di Gesù ai discepoli e a Tommaso insiste sulla cronologia del «primo giorno della settimana» e della nuova manifestazione del Risorto «otto giorni dopo»: questa indicazione può offrire lo spunto per una riflessione omiletica sul senso della *domenica*, in quanto coronamento della creazione, giorno del Signore risorto e del dono dello Spirito, giorno della Chiesa radunata in assemblea liturgica, giorno di gioia, riposo e solidarietà per l'uomo, e giorno dei giorni, quale festa primordiale rivelatrice del senso del tempo (cf. GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini*). L'incredulità e la fede di Tommaso suggeriscono l'opportunità di curare in particolare la *professione di fede*, riprendendo il formulario utilizzato durante la Veglia pasquale, con il rinnovo delle promesse battesimali, oppure cantando il Simbolo Apostolico o il Niceno-Costantinopolitano, oppure recitandolo con l'inserimento di un'acclamazione cantata (es. «Credo, Signore, amen»).

### III DOMENICA DI PASQUA

4 MAGGIO

**Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato**

#### **LECTIO DIVINA SULLA PERICOPE EVANGELICA DOMENICALE: Gv 21,1-19**

Questa finale aggiunta al quarto vangelo ci presenta il Signore Gesù che, al termine del pasto in cui si è reso presente per l'ultima volta ai suoi discepoli e si è fatto ancora loro servo, si rivolge a Pietro chiamandolo con il nome che questi aveva prima della vocazione (cf. Gv 1,41-42), al quale era ritornato dopo il suo rinnegamento (cf. Gv 18,17.25-27). E lo fa ponendogli una precisa domanda: "Simone di Giovanni, mi ami tu più di tutte queste cose?" (Gv 21,15).

Per tre volte Pietro aveva negato di conoscere Gesù, e ora per tre volte il Signore lo interroga, al punto che Pietro, addolorato per questa insistenza, gli risponde: "Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene!" (Gv 21,17). È il traboccare di un cuore ferito, simile al pianto amaro ricordato dai vangeli sinottici nella notte del tradimento (cf. Mc 14,72 e par.), ma qui unito a una confessione di amore. Il Risorto allora lo riabilita, chiamandolo per tre volte a essere pastore delle sue pecore: il rinnegamento è avvolto dalla misericordia, e *Simone torna a essere Pietro, la Roccia della chiesa*.

Gesù rivela poi a Pietro il futuro che lo attende, ricollegandosi ad alcune parole pronunciate nel corso dell'ultima cena. Durante la lavanda dei piedi gli aveva detto: "Tu ora non capisci, capirai più tardi" (Gv 13,7), e anche: "Dove io vado, per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi" (Gv 13,36). Finalmente è giunto il momento di svelare l'ora e il modo di questa sequela: "Quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio ... un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi" (Gv 21,18). Pietro glorificherà Dio accettando di essere condotto là dove non avrebbe voluto: al martirio, quando verserà il sangue per attestare la sua fedeltà a Cristo... E così risuona per lui ancora una volta la chiamata originaria del Signore: "*Seguimi!*" (Gv 21,19).

Quella che sigilla il quarto vangelo è una pagina preziosa, perché rivela che *la chiesa nasce plurale*: al suo interno, infatti, l'unica volontà del Signore ha posto sia il primato petrino sia il permanere del discepolo amato fino al giorno della sua gloriosa venuta (cf. Gv 21,22-23). Queste due figure complementari ci ricordano che nella comunione dell'unica chiesa di Dio occorre riconoscere la pluralità di tradizioni diverse, tutte però orientate verso l'unico Signore: è questa la condizione perché la missione sia fruttuosa! Non lo si dimentichi: già all'interno dei vangeli *l'unità e la comunione della chiesa è plurale*, così come diversi sono i doni e le chiamate, ma *unico è il Signore* (cf. 1Cor 12,4-6)!



## CATECHESI

Sulle rive del lago non sembra tirare una grande aria. Dopo gli eventi pasquali sono in sette e sono tornati a pescare. Gesù si ripresenta, con una seconda chiamata che lo rende riconoscibile perché ricorda la prima. I cuori, però, sembrano pesanti, in particolare quello di Pietro. Forse si attende una ramanzina, forse è gravato dal senso di colpa per aver rinnegato tre volte, probabilmente si sente inadeguato.

Invece dei rimproveri, Gesù lo interpella sul cuore. Il divario fra “amare” e “voler bene” dei verbi italiani è più accentuato in greco: per due volte Gesù chiede l’amore totale e gratuito, mentre Pietro risponde di provare per il suo Signore un affetto da amico; al terzo tentativo è Gesù che si adegua e scende di livello nella domanda, per dare poi piena fiducia e affidare il mandato. Di riferimenti al passato, neanche l’ombra.

Che Buona Notizia: Gesù mai si stanca di cercarci, accogliendo in pienezza tutte le nostre titubanze, fragilità, carenze di fede. Ha fatto così con chi ha avuto per anni al suo fianco, possiamo star certi che così fa e farà con ciascuno di noi.

## **INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA**

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

*«Quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: “È il Signore! Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché svestito, e si gettò in mare» (Gv 21,7).*

**Padre nostro...**

Preghiamo. Signore Gesù, benedici questa nostra mensa festiva. Accresci la nostra fede, perché possiamo riconoscerti nelle circostanze della vita e seguirti con l'entusiasmo dell'apostolo Pietro, gettandoci nel mare della tua volontà. Tu sei il Risorto che vivi nei secoli dei secoli. **Amen.**

## CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

Il Signore Risorto è il Dio vicino che si fa commensale dei suoi amici: il pasto condiviso e la parola scambiata esprimono i segni della cura, dell'attenzione all'altro, della presa in conto della corporeità dell'uomo, quale luogo di incontro e di comunione, attraverso la concretezza di gesti quotidiani, ma essenziali, come il pasto: e mentre gli ospiti assimilano il cibo, il cibo assimila gli ospiti, unendoli fra loro. La liturgia non ci chiede di inventare nuovi “simboli” o di introdurre “riti particolari”, ma di vegliare alla profondità dei gesti e delle parole, e alla verità dei segni, curando la preparazione dell'altare e la presentazione dei doni, optando per delle particole che abbiano consistenza e sapore e scegliendo un vino di qualità: la *comunione sotto le specie del pane e del vino* (particolarmente significativa in questo giorno, ma sempre auspicabile, almeno nelle celebrazioni domenicali) permetterà all'assemblea di gustare e vedere come è buono il Signore (cf. *Sal 33,9*).

## IV DOMENICA DI PASQUA

11 MAGGIO

**Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida**

### **LECTIO DIVINA SULLA PERICOPE EVANGELICA DOMENICALE: Gv 10,27-30**

Stiamo vivendo il tempo pasquale, contemplazione di *Gesù risorto* da morte: egli è *l'Agnello* che sulla croce è stato sgozzato (cf. Ap 5,6.9.12; 13,8), ma con la resurrezione è diventato *il Pastore*, e come tale guida ancora la sua comunità, nutre le sue pecore attraverso nuovi pastori da lui voluti e donati al suo gregge. Gesù è il Signore vivente che, come “Pastore dei pastori” (1Pt 5,4) sta tra il Padre e i credenti in lui, il suo “piccolo gregge” (Lc 12,32).

Gesù rivela questo nel tempio di Gerusalemme, nei giorni in cui si celebra la festa della Dedicazione, quella in cui gli ebrei ricordano la ri-santificazione del tempio profanato da Antioco IV Epifane (metà del II secolo a.C.). Nel tempio Gesù aveva già compiuto un gesto significativo: l'aveva purificato, scacciando da esso i venditori e gli animali destinati al sacrificio (cf. Gv 2,13-22). Allora era sorta la domanda: “Con quale autorità fai queste cose?”. Ora, analogamente, i capi dei Giudei gli chiedono: “Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se sei il Cristo, dillo a noi apertamente” (Gv 10,24). Ma *Gesù* risponde loro mettendo in evidenza la *difficoltà a svelare la sua identità a quanti non si fidano di lui*, a quanti non vogliono vedere le sue azioni come azioni di Dio: insomma, a quelli che non sono sue pecore (cf. Gv 10,25-26)...

E così emergono, simbolicamente, la figura di Gesù come Pastore e quella dei credenti in lui come pecore. Qual è il rapporto tra Gesù e i credenti in lui? Egli stesso lo dice con chiarezza: le pecore ascoltano la sua parola fino a riconoscere la sua voce, quindi si affidano a lui e lo seguono con fiducia e sicurezza, dovunque lui le conduca (cf. Gv 10,27). *Ascolto* e *sequela* sono ciò che è essenziale per diventare credenti in Gesù, per essere coinvolti nella sua vita, per far parte della sua comunità: solo attraverso un ascolto obbediente e una sequela perseverante si può avere con Gesù una comunione di vita profonda e duratura. Ma questo legame delle pecore con il Pastore si interseca con la *conoscenza che Gesù ha delle pecore*: egli le conosce una a una, le chiama per nome (cf. Gv 10,3) e, precedendole, apre loro il cammino verso pascoli abbondanti (cf. Gv 10,9). Di più, questo Pastore che è Gesù dà la sua vita per le pecore (cf. Gv 10,11.15.17), in modo che esse abbiano la vita eterna, non siano strappate dalla sua mano e non vadano perdute (cf. Gv 10,28).

Davvero, noi siamo custoditi nella mano di Gesù Cristo, il quale ci vuole collocare nella mano del Padre, da cui niente e nessuno ci può strappare (cf. Gv 10,29). “Io e il Padre siamo una cosa sola” (Gv 10,30), conclude Gesù. Ovvero, chi ha visto l'uomo Gesù ha visto Dio (cf. Gv 14,9).

## CATECHESI

Possiamo essere pecore guidate, accompagnate, protette da Gesù, buon pastore, ma è fondamentale ascoltare la sua voce.

La fede e la comunione con Dio nascono e si alimentano nell'ascolto interiore, da cercare nelle profondità del cuore, che per la Bibbia è proprio centro spirituale d'ascolto, sintesi della persona, luogo di pensieri, emozioni e movimenti interiori, sede della volontà.

Non è certo immediato accedere alla parte profonda di noi, alla stanza segreta del cuore, spesso nascosta dietro il rumore delle tante attività e preoccupazioni quotidiane, del continuo turbine mentale, delle logiche comuni, dei nostri lamenti e recriminazioni. Eppure, è possibile scoprirla coltivando il silenzio, la preghiera, la custodia interiore, il desiderio di chi vuole essere cercatore di luce e del volto di Dio.

Se, piano piano, riusciamo ad accedervi, si sposta il piano dell'esistenza, da una vita legata solo a logiche di superficie ad una vita che riceve linfa dal profondo, nutrita dalla Vita Eterna, la Vita di Dio, che può vivificare il cuore e l'intera persona.

## **INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA**

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

*«Gesù disse: le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono» (Gv 10,27).*

### **Padre nostro...**

Preghiamo. Gesù bel pastore, benedici la nostra mensa e fa' che i tuoi servi ascoltino sempre la tua voce dolce e soave, e ti seguono docilmente per tutti i giorni della loro vita. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. **Amen.**

## CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

Il Vangelo annuncia la bontà e la bellezza del Pastore delle pecore, che veglia sul suo gregge con sguardo d'amore. L'indole “pastorale” di questa domenica può essere sottolineata valorizzando il testo del *Salmo 22* (23) che canta il Dio-pastore che conduce il suo popolo sui pascoli erbosi (metafora del banchetto eucaristico) e al ristoro di acque tranquille, rimando battesimale. Tale salmo potrebbe essere utilizzato per il canto d'ingresso o di comunione, oppure per accompagnare una processione al fonte battesimale durante i riti d'introduzione, optando poi per il rito dell'aspersione con l'acqua benedetta. Questa domenica potrebbe essere l'occasione per “verificare” se la *sede di chi presiede* esprime correttamente la funzione del ministero di colui che – mentre è parte integrante dell'assemblea – guida e presiede la celebrazione nella persona di Cristo: tale sede dev'essere ben visibile a tutti, per consentire la guida della preghiera, il dialogo e l'animazione.

## V DOMENICA DI PASQUA

18 MAGGIO

**Benedirò il tuo nome per sempre, Signore**

### **LECTIO DIVINA SULLA PERICOPE EVANGELICA DOMENICALE: Gv 13,31-33.34-35**

In questo brano risuona *la parola di Gesù che riassume in sé l'intera "via" cristiana*: “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri”. Gesù la ripeterà più avanti, a dire la sua centralità (cf. Gv 15,12).

La novità di questo comando non è rappresentata dal suo oggetto, l'amore, poiché tale precetto era già nella Torah: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore” (Dt 6,5) e “amerai il prossimo tuo come te stesso” (Lv 19,18), posti da Gesù sullo stesso piano come “il più grande comandamento della Legge” (cf. Mt 22,36). Ma perché il comandamento nuovo è l'ultimo e il definitivo, capace di ricapitolare tutti i precedenti e di fare discernimento su ogni precetto delle Scritture? Qual è il di più del *mandatum novum*?

La chiave per comprendere la novità decisiva consiste nel fatto Gesù ha dato ai suoi discepoli il “comandamento nuovo” con l'autorevolezza di chi lo ha vissuto fino all'estremo. Durante l'ultima cena, non appena Giuda, il traditore, è uscito dalla sala comune (cf. Gv 13,30) – e Gesù, pur sapendo tutto (cf. Gv 13,1.3.21), non lo ha escluso neppure dall'ultimo pasto fraterno –, Gesù emette un vero e proprio grido di giubilo: “Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato” (Gv 13,31), accettando di consegnarsi liberamente alla morte. Potremmo parafrasare: giunge a compimento la gloria di Gesù – che per il quarto vangelo è sempre la gloria dell'amare – e così Dio viene glorificato.

Proprio a questo punto, vivendo in pienezza ciò che dice, Gesù annuncia: “Amatevi gli uni gli altri *come* io ho amato voi”, cioè “sul fondamento del fatto”, “nella misura in cui ho amato voi”, senza misura, “fino alla fine” (*eis télos*: Gv 13,1). E si noti la grandezza di Gesù: non “amatevi”, ma “amatevi come io vi ho amato”! Secondo il quarto vangelo è amando i fratelli che si ricambia l'amore di Gesù, l'amore di Dio. È proprio come Gesù ha detto poco prima: “Se io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri” (Gv 13,14).

Girolamo scrive che l'evangelista Giovanni, ormai vecchissimo, si limitava a ripetere: “Piccoli figli, amatevi gli uni gli altri”. Di fronte all'obiezione dei suoi fratelli, stanchi di udire le stesse parole, un giorno disse: “*Questo è il comandamento del Signore e, se fosse anche il solo a essere osservato, basterebbe*”. Dopo Gesù, amare gli altri con il suo stile, scegliendo liberamente di farsi prossimo a loro, è amare Dio.

“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,35), conclude Gesù. Da questo, non da altro. Non servono grandi segni, ma solo il segno di un amore reciproco che contiene in sé la spinta ad amare tutti, sempre, senza limiti; cioè ad amare chi è di fronte a me, adesso, con i limiti miei e suoi.



## CATECHESI

La gloria di Dio è un tema cardine della seconda parte del Vangelo di Giovanni, ma c'è da fare attenzione a considerarla secondo i nostri standard, evitando di pensare a parate, tappeti rossi e squilli di tromba.

Giovanni è un ebreo, che scrive in greco ma pensa in ebraico. Parlando di “gloria” e di “glorificazione” viene tradotto in greco, e poi in italiano, il concetto ebraico di “kabod”, che in realtà indica la pesantezza. Ma in che senso?

Anche in italiano, se diciamo che un parere o una presenza sono pesanti non ci riferiamo alla gravità, ma all'importanza, all'avere voce in capitolo. Se un'opinione è pesante è bene ascoltarla, va tenuta di conto.

Gesù svela in pienezza l'amore di Dio e questo è pesante, influente, può davvero avere voce in capitolo nei nostri cuori, sanarci e trasformarci, in modo che possiamo anche trasformare le nostre relazioni e il nostro atteggiamento verso il prossimo, visto a volte con indifferenza o rivalità, in realtà fratello in Cristo, amato come noi dal Padre.

## **INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA**

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

*«Quando Giuda fu uscito dal cenacolo, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in Lui"» (Gv 13,31).*

### **Padre nostro...**

Preghiamo. Dio di bontà, che sei stato glorificato nel tuo Figlio diletto, benedici questa nostra mensa e fa' che anche la vita dei tuoi servi glorifichi te e colui che è morto ed è risorto per la nostra salvezza e ora vive nei secoli dei secoli. **Amen.**

## CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

Il tema della glorificazione presente nel Vangelo può suggerirci di riflettere sulla dimensione “dossologica” della liturgia, quale luogo in cui la Chiesa riconosce e canta la gloria di Dio, cioè accoglie e riconosce l’epifania della Sua trascendenza e celebra l’apparire luminoso del Suo mistero. Così, dopo il silenzio della Quaresima, nel tempo pasquale torna a risuonare con solennità il *Gloria*, nei riti di introduzione, auspicabilmente eseguito in canto da parte di tutta l’assemblea.

Allo stesso modo sarebbe bene curare il canto del *Santo*, al termine del prefazio anch’esso cantato (se possibile), in cui si contemplan i cieli e la terra pieni della Sua gloria.

Così l’anamnesi (*Mistero della fede*), che annunzia la morte del Signore, ne proclama la resurrezione nell’attesa della sua gloriosa venuta, in questo tempo pasquale potrebbe essere sottolineata dal canto; come pure la *dossologia* che conclude la Preghiera eucaristica: «Per Cristo, con lui e in lui, a te, Padre, ogni gloria...!».

## VI DOMENICA DI PASQUA

25 MAGGIO

**Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti**

### **LECTIO DIVINA SULLA PERICOPE EVANGELICA DOMENICALE: Gv 14,23-29**

Dopo aver consegnato il comandamento nuovo (cf. Gv 13,34), Gesù ha annunciato il suo esodo da questo mondo al Padre, ma ciò suscita alcune domande tra i discepoli. In particolare, la domanda di Giuda, non l'Iscriota, è quella che abita anche i nostri cuori: “*Signore, perché tu ti manifesti a noi credenti e non pubblicamente al mondo?*” (cf. Gv 14,22). Perché egli non ha compiuto prodigi straordinari, in modo da convincere tutti? Perché non ha cercato il consenso, servendosi dei mezzi a lui disponibili per ottenere successo? È la stessa ottica dei fratelli di Gesù, i quali lo avevano invitato a rivelarsi al mondo, così da costringere tutti a credere in lui mediante l'evidenza dello straordinario (cf. Gv 7,4)...

Ma Gesù delude chi ragiona in questi termini, e ribadisce che ciò che conta non è l'ampiezza del consenso. L'importante è che vi sia *un rapporto personale d'amore nei confronti di Gesù*, non l'ammirazione verso un operatore di miracoli: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui” (Gv 14,23). Tutto avviene in modo invisibile eppure reale, concreto. Ciò che è decisivo è il rapporto di conoscenza e di amore tra il credente divenuto discepolo e Gesù, “il Signore e il Maestro” (Gv 13,14): in questo modo il credente diviene addirittura dimora di Gesù e del Padre! La sua è “vita nascosta con Cristo in Dio” (Col 3,3).

Gesù se ne va e un giorno verrà nella gloria, alla fine della storia; allora la sua venuta si imporrà a tutta l'umanità e a tutta la creazione. Ma nel frattempo che intercorre tra la sua morte-resurrezione e la sua *parousía*, Gesù viene quotidianamente nel cuore del credente che compie il comandamento nuovo. E affinché tale prassi sia possibile, durante la sua assenza fisica dovuta al suo dimorare presso il Padre, vi è da parte del Padre stesso *un grande dono: lo Spirito santo*, colui che ha funzione di Consolatore, di Paraclito, cioè di “chiamato accanto” al credente. Lo Spirito ricorda tutto ciò che Gesù ha detto e fatto, rendendolo presente nella sua comunità e svolgendo la funzione di Maestro interiore capace di illuminare la vita di ogni cristiano (cf. Gv 14,26).

Il cristiano non è mai solo, ma grazie allo Spirito santo è dimora, casa, tempio della Presenza di Dio (cf. 1Cor 3,16; 6,19). Di più, lo Spirito che rende possibile questa inabitazione del Padre e del Figlio nel cuore del credente, è lo stesso che ci rende consapevoli del dono lasciatoci da Gesù: “*la sua pace*” (cf. Gv 14,27), cioè la vita piena da lui vissuta. La sua vita è la nostra vita.

## CATECHESI

Gesù viene a donarci la sua pace. Il mondo, con la sua logica e mentalità, ci dice che possiamo essere in pace se tutto va bene, se siamo stimati, se otteniamo i risultati agognati, ma tale pace si sgretola alla prima difficoltà. Quella di Gesù, invece, va oltre i problemi e deriva dalla consapevolezza di essere amati comunque vadano le cose, dall'accorgersi che tutto il cielo è ammantato di misericordia, dal sentire una presenza d'amore al proprio fianco, la vicinanza del "Dio con noi".

Per fare nostra la sua pace, però, c'è sempre più da amarlo e osservare la sua Parola, come Lui stesso ci raccomanda. Vita cristiana non è solo seguire tutti i riti da bravi osservanti, ma vivere con costanza una relazione intima e personale con il Padre tramite la persona di suo Figlio, affidandosi a Lui e dandogli accesso alla porta del cuore in modo che possa dirci "sì, ti conosco".

Siamo chiamati a scoprire sempre più in noi una presenza da far crescere, nutrendoci della dimora nell'amore e della custodia interiore sulla base della sua Parola.

## **INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA**

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

*«Gesù disse ai suoi discepoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”» (Gv 14,27).*

### **Padre nostro...**

Preghiamo. Padre, Dio della pace e dell'amore, benedici la nostra mensa e questa tua famiglia. Infondi in noi il tuo spirito di unità, di amore e di pace. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

## **CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”**

Nel Vangelo Gesù ci narra il Padre che è più grande di lui, quale Dio che ama e prende dimora nei cuori dei credenti, quale Fonte dello Spirito consolatore per tutta la Chiesa. Tale insistenza sulla paternità di Dio suggerisce l'opportunità di dare risalto alla Preghiera del Signore, optando per il canto del *Padre nostro* che inaugura i riti di comunione. «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», annuncia Gesù nel Vangelo: queste parole che ritornano nell'embolismo al *Padre nostro* siano proclamate con solennità, con calma, senza la fretta che troppo spesso accompagna la ripetizione di formule che ormai si conoscono a memoria. L'arte di presiedere è anche l'arte di ridire parole note come se le si stesse pronunciando e ascoltando per la prima volta, con rinnovato stupore. Il *segno di pace* poi potrebbe partire dall'altare, da chi presiede, e poi attraverso i ministri raggiungere l'assemblea e propagarsi in essa come pace che viene dal Risorto, nella forma dell'abbraccio o del bacio santo.

## ASCENSIONE DEL SIGNORE

1 GIUGNO

SOLENNITÀ

**Ascende il Signore tra canti di gioia**

### **LECTIO DIVINA SULLA PERICOPE EVANGELICA DELLA SOLENNITÀ: LC 24,46-53**

Nella solennità dell'Ascensione celebriamo *la paradossale tensione tra il "già" e il "non ancora"*. L'ascensione, inesprimibile con le nostre parole e non a caso narrata in due modi diversi da Luca (qui e in At 1,1-11), è un altro modo per dire l'evento unico della resurrezione di Gesù. Ormai alla destra del Padre siede per sempre il corpo umano di Gesù e noi contempliamo in questa realtà la prefigurazione di ciò che attende il nostro corpo. Eppure questa assunzione definitiva di Gesù nella vita divina è anche separazione da noi. È una forma di presenza "altra", ma proprio per questo è "assenza" da questa terra di Gesù, che non può più essere ascoltato, visto, contemplato, toccato (cf. 1Gv 1,1).

Da questa paradossale tensione scaturisce la domanda che da quel giorno non cessa di rinnovarsi in ogni nostro oggi: come restare fedeli alla terra cercando le cose dell'alto? Gesù risorto, nell'atto di separarsi dai suoi, proprio perché non si sentano orfani, manifesta loro *il "come" dell'esistenza terrena cui sono chiamati, in fedeltà a lui e nell'attesa della sua venuta gloriosa*. Con le sue ultime parole chiede a loro e a noi di cogliere la sua presenza nelle sante Scritture, le quali attestano non solo la sua vita, passione, morte e resurrezione, ma le collegano indissolubilmente all'annuncio a tutte le genti della conversione e della remissione dei peccati.

D'altronde, cosa è stata la sua vita se non questo annuncio costante? Di questo, e non di altro, siamo testimoni per mandato del Risorto (cf. Lc 24,48). Cosa ci abilita a vivere in questo modo? La *promessa dello Spirito santo*, che ci accompagna, così come è stato "il compagno inseparabile di Cristo" (Basilio di Cesarea), e la *benedizione*, forza del Signore che mette in noi due doni che spesso sentiamo al di là delle nostre possibilità: la grande gioia e quella lode che è espressione di un'indicibile speranza, di un compimento che riusciamo solo a balbettare.

Tutto ciò è ridetto altrimenti nella pagina iniziale degli Atti, con radiosa semplicità. Per parlare dell'ascensione Luca utilizza il verbo utilizzato tante volte nel vangelo per narrare la vita terrena di Gesù, *"camminare"*: "Gli apostoli stavano fissando il cielo mentre Gesù camminava verso il cielo, quand'ecco due uomini in bianche vesti dissero: 'Perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto camminare verso il cielo'" (At 1,10-11). Siamo collocati tra un passato che ha visto Gesù camminare su questa terra e un futuro rischiarato dalla promessa, degna di fede perché fatta dal "Testimone fedele" (Ap 1,5), che egli stesso camminerà dal cielo verso di noi. In mezzo c'è il nostro presente, in cui siamo chiamati a "camminare sulla terra come Gesù ha camminato" (cf. 1Gv 2,6). *È un cammino, una via paradossale, ma è la via della vita cristiana.*

## CATECHESI

Gesù dà un mandato ben preciso ai suoi, quello di annunciare nel suo nome la conversione e il perdono dei peccati, che nella prospettiva del vangelo assumono un significato ben più ampio, poiché corrispondono rispettivamente al cambio di mentalità e di ottica che può avvenire in ogni cuore - con tanti riflessi sulla vita! - e alla liberazione interiore a 360° che Gesù vuole donarci da ogni peccato, lutto, nodo da sciogliere, peso e schiavitù interiore.

Ne derivano due aspetti fondamentali: fare attenzione ai temi dell'annuncio, che a volte pare incanalarsi su tanti rivoli dispersivi e poco efficaci, e alla propria vita interiore, a quello che si muove nel proprio cuore, alla relazione personale che possiamo vivere con il Signore sulla base della sua Parola tramite la crescente conoscenza e familiarità con la persona di suo Figlio. Perché per essere testimoni è necessario coltivare la ricerca interiore, fare entrare il Cristo nella vita, vivere una relazione personale di conoscenza reciproca, renderlo inseparabile compagno di cammino della propria giornata.

## **INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA**

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

*«Due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: “Uomini di Galilea, perché state a guardare in cielo?”» (At 1,10-11).*

### **Padre nostro...**

Preghiamo. Padre santo, che hai accolto il tuo figlio nella tua gloria, alla tua destra, benedici la nostra mensa festiva. Fa' che i tuoi figli vivano nella speranza di raggiungere Cristo, nostro capo, nella gloria. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. **Amen.**

## CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

La solennità di questo giorno è tutta luce, sguardo, verticalità: «in alto i nostri cuori!». Il *cerò pasquale* sarà fiorito e ornato con gusto; le composizioni floreali si possono sviluppare con slancio verso l'alto, indicando una direzione ascensionale. Nei riti di introduzione, alla proclamazione del Vangelo, alla preparazione dei doni, l'*incenso*, simbolo della preghiera di lode che si innalza verso l'alto, mentre spande «il buon profumo di Cristo» in mezzo all'assemblea, con le sue volute attraversate dalla luce attira gli occhi verso l'alto, quale richiamo alle «cose di lassù». Il *salmo responsoriale* risuoni con un ritornello gioioso e, se possibile, si eseguano in canto anche le strofe. Nel Vangelo si dice che Gesù, «alzate le mani, li benedisse»: per i riti di conclusione non si tralasci il formulario della *benedizione solenne*, che può essere cantillato, e l'assemblea può rispondere con l'acclamazione cantata dell'*Amen*.

## PENTECOSTE

8 GIUGNO

### SOLENNITÀ

### **Manda il Spirito Signore, a rinnovare la terra**

#### **LECTIO DIVINA SULLA PERICOPE EVANGELICA DELLA SOLENNITÀ: Gv 14,15-16.23B-26**

La solennità della *Pentecoste* rappresenta la *pienezza dell'evento pasquale*: Gesù risorto, asceso al cielo e partecipe della signoria di Dio, compie la promessa di inviare ai discepoli lo Spirito santo. Ed è proprio nella potenza dello Spirito che la comunità cristiana può testimoniare Cristo in mezzo a tutti gli esseri umani, “nelle loro rispettive lingue” (cf. At 2,4.8.11). Come Gesù fu riempito della potenza dello Spirito e così abilitato alla missione (cf. At 10,38), altrettanto accade alla sua chiesa, per lui, con lui e in lui.

Nel brano evangelico meditiamo su questa realtà ascoltando la *promessa dello Spirito santo* fatta da Gesù durante i “discorsi di addio”, quelli in cui come Signore vivente parla ancora oggi a noi. *Gesù lega strettamente tale promessa all'amore*: “Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre” (Gv 14,15-16).

Il cristiano è tale solo nella misura in cui ama il Signore Gesù “con tutto il cuore, la mente e le forze” (cf. Dt 6,5; Mc 12,30 e par.), più della sua stessa vita (cf. Mt 10,39). È proprio vivendo questo amore che può fare esperienza dello Spirito, *Spirito Consolatore*, Paraclito, il quale attualizza la presenza di Gesù – il primo Consolatore dei suoi discepoli (cf. 1Gv 2,1) – e lo soccorre nella fatica quotidiana della perseveranza; *Spirito di verità*, che lo “guida alla verità tutta intera” (Gv 16,13): e per il cristiano *la verità è una persona, Gesù Cristo* (cf. Gv 14,6)!

Dopo aver nuovamente insistito sull'amore per lui e per la sua parola come possibilità per il credente di accogliere in sé l'amore del Padre e di divenire sua dimora, Gesù sigilla la sua promessa con una rivelazione decisiva: “Il Paraclito, lo Spirito santo che il Padre manderà nel mio Nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto” (Gv 14,26). Ovvero: lo Spirito santo guida i discepoli, qui e ora, a capire e ad assumere in profondità le realtà che, mentre Gesù era fisicamente con loro, non erano in grado di accogliere. Ci sono tempi diversi nella comprensione della persona di Cristo e del mistero della salvezza; ci sono suoi gesti e parole non immediatamente compresi dai discepoli, così come c'è un non-detto di cui sarà lo Spirito a farsi interprete, lui che “non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e annuncerà le cose future” (Gv 16,13).

*Nel cuore dei credenti lo Spirito agisce rendendo presente tutta la vita di Cristo*, in quanto ascoltatore assiduo del Figlio: egli è memoria totale della persona di Cristo, e così illumina il nostro agire quotidiano, fino al giorno della sua venuta nella gloria.

## CATECHESI

Nella Scrittura si fa spesso riferimento a stati contrapposti: luce o buio, benedizione o maledizione, vita o morte, liberazione o schiavitù, bene o male. Gesù parla di un'altra contrapposizione, consistente nell'amarlo e osservare la sua Parola oppure no.

La seconda scelta ci lascia da soli a gestire il nostro bagaglio umano, mentre la prima è fonte del dono dello Spirito Santo e della presenza al proprio fianco del Padre e del Figlio.

Osservare la Parola non è una questione di poco conto. Significa partire da una relazione d'amore, alimentata dalla ricerca interiore, dalla preghiera e dalla Parola stessa, per ascoltarla sempre più, interiorizzarla e lasciare che nel tempo incida sul cuore. Da qui, essendo il cuore il motore delle azioni, ne deriva una pratica di vita trasformata.

Come ha detto Gesù stesso al termine del discorso della montagna, dall'ascolto delle sue parole e dal metterle in pratica, oppure no, dipende il terreno su cui è edificata la nostra vita, roccia o sabbia: che lo Spirito Santo, chiesto e donato, ci aiuti in ogni circostanza della vita ad essere costruttori sulla roccia.

## **INSIEME PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA**

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

*«A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua» (At 2,6).*

### **Padre nostro...**

Preghiamo. Padre, onnipotente ed eterno, benedici la nostra mensa festiva. Ti preghiamo di rinnovare il prodigio della Pentecoste. Fa' che i popoli dispersi si raccolgano insieme e le diverse lingue si uniscano a proclamare la gloria del tuo nome. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

## CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

La solennità di Pentecoste si ammanta di rosso, colore della fiamma del fuoco e dell'amore, che avvolge i paramenti e che, auspicabilmente, ridonda anche nell'arredo floreale. L'impalpabile della grazia del dono dello Spirito attira a sé anche la simbolica dell'incenso, cui è bene ricorrere nelle celebrazioni di questo giorno. La liturgia della Parola si connota per la presenza del testo poetico della *Sequenza* che precede il Vangelo: l'ideale sarebbe cantarla nella sua integralità o almeno proclamarla con tutta la sua forza invocativa, accompagnandola con un sottofondo musicale adatto. Il canto del *prefazio* è sempre raccomandabile, ma soprattutto in questa solennità del compimento pasquale; lo stesso si dica per la *formula di congedo* dell'assemblea, che oggi si arricchisce della duplice acclamazione alleluatica. Non si tralasci poi il formulario della *benedizione solenne* proprio della Pentecoste.

## SCHEMA DELLO SPEGNIMENTO DEL CERO PASQUALE

*Terminata l'orazione dopo la comunione, colui che presiede si reca accanto al Cero ancora acceso e fa una breve introduzione alla liturgia della luce:*

Fratelli e sorelle, nella notte che ha dato vita al «lietissimo spazio» del tempo pasquale, il giorno di cinquanta giorni, all'accensione del Cero abbiamo acclamato a Cristo nostra Luce. E la luce del Cero pasquale ci ha accompagnato in questi cinquanta giorni e ha contribuito non poco a farci ricordare la grande realtà del Mistero pasquale. Oggi, nel giorno di Pentecoste, al chiudersi del Tempo di Pasqua, il Cero viene spento. Questo segno ci è tolto, anche perché, allenati alla scuola pasquale del Maestro Risorto e infuocati dal dono dello Spirito Santo, ormai dobbiamo essere noi «Luce di Cristo» che si irradia, che come colonna luminosa passa nel mondo, in mezzo ai fratelli, per guidarli nell'esodo verso la «terra promessa». Vedremo ancora, nel corso dell'anno liturgico, risplendere la luce del Cero pasquale soprattutto in due importanti momenti del cammino della Chiesa: per la prima Pasqua che vivranno i suoi figli col Battesimo, e per l'ultima Pasqua, quando, con la morte, faranno ingresso nella vera vita.

**T O Luce gioiosa, eterno splendore del Padre, Santo benedetto Gesù Cristo.**

**L** O Sole di giustizia, raggio benedetto, prima fonte di luce, o ardentemente desiderato, al di sopra di tutto; potente, inscrutabile e ineffabile; gioia del bene, visione di speranza soddisfatta, lodato e celeste, Cristo creatore, Re della gloria, certezza di vita, colma i vuoti della nostra voce con la tua Parola onnipotente e offrila come supplica gradita al Padre tuo altissimo.

**T O Luce gioiosa, eterno splendore del Padre, Santo benedetto Gesù Cristo.**

**L** Splendore della gloria del Padre, che diffondi il chiarore della vera luce, raggio della luce, fonte di ogni splendore. Tu, giorno che illumini il giorno, Tu vero sole, penetri dardeggiando con bagliore costante e infondi nei nostri sensi la fiamma del tuo Spirito.

**T O Luce gioiosa, eterno splendore del Padre, Santo benedetto Gesù Cristo.**

**L** Sei la lampada della casa paterna che illumina di luce soffusa. Tu sei il sole di giustizia, il giorno che mai volge al tramonto, la luminosa stella del mattino.

**T O Luce gioiosa, eterno splendore del Padre, Santo benedetto Gesù Cristo.**

**L** Tu del mondo sei il vero datore di luce, più luminoso del pieno sole, tutto luce e giorno, illumini i profondi sentimenti del nostro cuore.

**T O Luce gioiosa, eterno splendore del Padre, Santo benedetto Gesù Cristo.**

**L** O Luce dei miei occhi, dolce Signore, difesa dei miei giorni, illumina Signore, il mio cammino, Tu sola speranza nella lunga notte. O viva fiamma della mia lucerna, o Dio, mia luce.

**T O Luce gioiosa, eterno splendore del Padre, Santo benedetto Gesù Cristo.**

*Mentre si canta l'ultima acclamazione, il presidente spegne il Cero pasquale e, subito dopo, proclama l'orazione:*

Degnati, o Cristo, dolcissimo nostro Salvatore, di accendere le nostre lampade; costantemente nel tuo tempio rifulgano, alimentate da Te, che sei la luce eterna; siano rischiarati gli angoli oscuri del nostro spirito e siano fuggate lontano da noi le tenebre del mondo. Fa che vediamo, contempliamo, desideriamo, Te solo, Te solo amiamo, sempre in attesa fervente di Te, che vivi e regni nei secoli dei secoli.

*E tutta l'assemblea si unisce cantando: Amen.*

## CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE

Il tempo pasquale distende nel tempo il clima festoso del giorno di Pasqua. Il canto dell'alleluia, che ha interrotto il digiuno quaresimale, si prolunga nei cinquanta giorni e culmina con la solennità di Pentecoste. Proponiamo uno schema che può essere utile per uno sguardo d'insieme sul tempo di Pasqua, e per focalizzare le tematiche di ogni domenica.

### ALLELUIA! GIORNO DI CRISTO RISORTO (*T. Rainoldi - M. Graduale simplex, RN 165*)

La forma responsoriale con acclamazione (alleluia) lo rende adeguato per l'inizio della celebrazione. Sarebbe bene eseguirlo con la presenza di un solista o un coretto, al quale tutti rispondono con l'alleluia.

### SONO RISORTO (*T. Mantovani - M. Miserachs, RN 188*)

Canto adatto all'ingresso, forma responsoriale. Il ritornello e la prima strofa si rifanno all'antifona d'ingresso della Domenica di Pasqua.

### VICTIMAE PASCHALI LAUDES (RN 19)

Sequenza *Victimae paschali* gesto sonoro tipico di questo periodo e obbligatoria a Pasqua, facoltativa nelle altre domeniche. Si canta dopo la seconda lettura, ma prima del Canto al Vangelo.

### CRISTO È RISORTO VERAMENTE (RNS - C. Giottoli)

Canto ritmato e festoso che ben sottolinea il tema della vittoria della vita sulla morte. Trova la sua collocazione più naturale come canto di ingresso del periodo pasquale.

### REGINA COELI (RN 218)

Nel tempo di Pasqua meglio sarebbe cantare Maria con il *Regina coeli*. Il Repertorio Nazionale propone anche una composizione in italiano: *Regina dei cieli* RN 184.